



Department of Statistical Sciences
University of Padua
Italy

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA
DIPARTIMENTO
DI SCIENZE
STATISTICHE

Mutamenti dei comportamenti religiosi in Italia

Religious behavior changes in Italy

Franco Bonarini

Department of Statistical Sciences
University of Padua
Italy

Abstract: E' ricostruito un quadro delle fonti statistiche attualmente disponibili in Italia per analizzare la dimensione e le caratteristiche dei cattolici, delle persone appartenenti al clero e della partecipazione ai riti religiosi, delle scelte dell'ora di religione e della destinazione dell'otto per mille, cercando di evidenziare le potenzialità ed i limiti delle informazioni disponibili. Sono analizzate le variazioni dei comportamenti religiosi tenendo conto dei mutamenti strutturali sopravvenute nel frattempo sull'aggregato dei nati rispetto alla dimensione ed alla nazionalità dei genitori. E' poi proposta una lettura longitudinale delle misure dei comportamenti religiosi, ricavate con osservazioni trasversali, in modo da poter rappresentare i cambiamenti avvenuti nelle effettive storie di vita delle generazioni di nati..

Keywords: comportamenti religiosi, fonti sul fenomeno religioso, analisi longitudinale

Final Version (2013)

Contents

1. Premessa	1
2. I cattolici	1
3. Il clero	
4. La partecipazione ai sacramenti.	5
5. La partecipazione alla messa	8
6. Matrimoni civili e religiosi.	10
7. Le scelte dell'ora di religione e della destinazione dell'otto per mille.	13
8. Un approccio per generazioni.	15
9. In conclusione	16
Acknowledgements	36

Department of Statistical Sciences
Via Cesare Battisti, 241
35121 Padua
Italy

tel: +39 049 8274168
fax: +39 049 8274170
<http://www.stat.unipd.it>

Corresponding author:
Franco Bonarini
tel: +39 049 827 4168
franco.bonarini@unipd.it
<http://www.stat.unipd.it/~bonarini>

Mutamenti dei comportamenti religiosi in Italia

Franco Bonarini

Department of Statistical Sciences
University of Padua
Italy

Abstract: In this paper we reconstruct a framework of statistical sources currently available in Italy to analyze the size and characteristics of the Catholics, of the persons belonging to the clergy, of the participation in religious rituals and about the decisions to participate in the teaching of religion in schools and those about the destination of quota of otto per mille of tax revenue. We analyze the religious behavior changes taking into account the structural changes occurring in the meantime on the size of the births and the nationality of their parents. We then tried to bring the measures obtained with a longitudinal approach, so to represent the changes in the real life stories of generations of births.

Keywords: religious behavior, statistics on the religious behavior, longitudinal analysis.

1. Premessa

Quanti sono i cattolici in Italia; quante sono le persone addette all'apostolato (vescovi, preti, religiosi e religiose); come è variata nel tempo la dimensione numerica di questo aggregato e le sue caratteristiche strutturali?

Come sono cambiati i comportamenti religiosi degli italiani in questi ultimi anni caratterizzati da un processo di secolarizzazione ancora in atto?

Questi mutamenti possono essere misurati adeguatamente con le informazioni ufficiali disponibili?

Quali sono le fonti statistiche utili al riguardo e quali le loro caratteristiche?

A tali interrogativi, certamente non nuovi, cercheremo di dare una risposta nel seguito di questo lavoro. Utilizzeremo le statistiche ufficiali correnti e cercheremo di seguire, per quanto possibile, un'ottica di analisi longitudinale, in modo da poter evidenziare i mutamenti avvenuti nei comportamenti delle generazioni effettive. Dedicheremo particolare attenzione a isolare le conseguenze delle variazioni strutturali dei vari contingenti di riferimento sopravvenute in questi anni. Non si può ignorare difatti che la dimensione assoluta dei fenomeni in studio congloba anche gli effetti dovuti alle trasformazioni strutturali della popolazione, particolarmente quelle legate alla diminuzione della natalità iniziata a metà degli anni sessanta, alla diversa composizione rispetto alla nazionalità dei residenti, a seguito della immigrazione iniziata dalla metà degli anni settanta, e alla diffusione delle nuove forme familiari, con un aumento delle famiglie ricostruite e delle famiglie costituite da componenti di diversa nazionalità..

2. I cattolici

Il primo quesito che ci poniamo riguarda la dimensione numerica dei cattolici presenti in Italia. Una prima stima si può avere utilizzando un criterio anagrafico, basato sul numero dei battezzati, così come è effettuato nell'*Annuario statisticum ecclesiae*, ove è riportata la percentuale di cattolici battezzati, sul complesso della popolazione italiana, ottenuta mediante valutazioni delle curie diocesane. Nel 2009 tale percentuale era pari al 95% della popolazione,

qualche punto in meno rispetto a quanto risultava nei primi anni del 2000 allorché oscillava intorno al 98%, cioè in pratica comprendeva quasi tutta la popolazione. Queste valutazioni possono essere considerate poco rilevanti perché relative ad un aspetto puramente formale, ma altre stime possono essere ottenute sulla base di criteri differenti.

Un modo diverso di definizione del numero di cattolici fa leva sull'esistenza di legami degli individui con la chiesa, cioè sulla rilevazione di particolari comportamenti o azioni concrete esercitate dagli individui (Cartocci 2011), prescindendo comunque da dimensioni prettamente spirituali di contenuto e di esercizio della propria fede. Fondamentale al riguardo è la partecipazione ai riti religiosi, essenzialmente alla messa, ed il compimento di alcune azioni importanti, come la scelta della frequenza dell'ora di religione nella scuola e la scelta della destinazione dell'otto per mille. Naturalmente, a seconda della diversa intensità di questi comportamenti possono essere specificati differenti modi di essere cattolici e quindi possono essere definiti aggregati di dimensione diversa, progressivamente più ampi man mano che viene rallentata l'intensità del legame. Così, si va dal gruppo ristretto di cattolici caratterizzati da intensi rapporti con la chiesa e con una partecipazione attiva alla vita della parrocchia, fino al gruppo più ampio che comprende anche coloro che partecipano saltuariamente o occasionalmente alla messa. Il primo gruppo, quello più impegnato, nel lavoro suddetto di Cartocci è dimensionato intorno al 10% della popolazione italiana, mentre quello più ampio si estende fino all'80%. Se poi si includono nel gruppo anche coloro che non partecipano ai riti religiosi ma hanno comunque un rapporto di fiducia nella chiesa, si giunge fino al 90% della popolazione.

Un altro criterio di definizione dei cattolici è basato sulle autodichiarazioni degli individui rilevate con indagini. Al riguardo si possono ricordare tre survey nazionali effettuate nel 1994, nel 2000 e nel 2006 (Garelli 2006). Quella del 1994 e del 2006 riguardano la popolazione in età tra 16 e 74 anni ed utilizzano uno stesso quesito di definizione di appartenenza ad una religione. Queste due indagini danno una stima della percentuale di cattolici- cioè di persone che si dichiarano cattoliche- pressoché analoga e pari rispettivamente a 89% e 86% della popolazione relativa alla suddetta classe d'età. L'indagine del 2000 è riferita alla popolazione da 18 a 74 anni e ha rilevato l'appartenenza ad una chiesa o a un gruppo religioso e non ad una religione, cioè ha introdotto un quesito più selettivo di quello delle altre due indagini. Ed in effetti dà una percentuale di cattolici più bassa (79%) delle precedenti. Anche in questo caso si può tener conto del diverso modo di adesione alla fede cattolica in modo da definire gruppi di cattolici con appartenenza più o meno intensa. Con riferimento all'indagine del 2006, si hanno così i seguenti risultati (Garelli 2011). Il 19% della popolazione si ritiene cattolica in modo attivo e per convinzione personale, il 28% segue una pratica religiosa irregolare, pur essendo cattolica convinta, il 30% è cattolica per tradizione ed educazione ed il 9% è costituita da cattolici che hanno riserve ed adottano comportamenti "a modo proprio". Nel complesso, questi quattro gruppi costituiscono l'86% della popolazione in età tra 16 e 74 anni.

In sostanza, con tutti e tre i criteri suddetti si ottengono percentuali di cattolici pressoché analoghe. Naturalmente queste misure colgono dimensioni diverse e non sono omogenee, ma comunque danno una stima elevata dell'appartenenza al cattolicesimo. In sintesi, riprendendo da Cartocci (2011), si può dire che il 90% della popolazione italiana ha un qualche legame con la chiesa cattolica e l'80% partecipa alla messa almeno qualche volta nel corso dell'anno.

3. Il clero.

Per conoscere la dimensione del clero e le sue caratteristiche strutturali si può pensare di utilizzare i risultati dei censimenti della popolazione. In realtà tale fonte ci dà una valutazione completa solo per gli anni precedenti la seconda guerra mondiale. Successivamente, a partire dal censimento del 1951, ci dà solo una dimensione parziale.

Nei censimenti dell'anteguerra, dal primo del 1861 fino a quello del 1936, le persone appartenenti al clero venivano rilevate nel loro totalità, distinte tra clero secolare e clero regolare, tra religiosi sacerdoti e religiosi/e laiche e classificate per compartimento. In alcuni censimenti è pubblicata anche la distribuzione per età (1911 e 1931) ed in altri è anche specificato il numero dei religiosi addetti all'insegnamento o all'assistenza dei malati (1911, 1921 e 1931). I dati di questo periodo sono stati analizzati esaurientemente da Salvemini in due articoli presentati nelle prime riunioni scientifiche della Società Italiana di Statistica (1940, 1943), ed a questi rinviamo per approfondimenti¹.

Invece, nei censimenti del dopoguerra i dati pubblicati danno una visione parziale dell'aggregato dei religiosi, in forma progressivamente più ridotta man mano che si procede verso i censimenti più recenti. Addirittura, nel censimento del 2001, nell'ambito delle elaborazioni della popolazione distinta per caratteri professionali, i dati sui religiosi non sono stati pubblicati, pur essendo stati rilevati, e nell'ultimo censimento del 2011 non sono stati neppure rilevati in modo specifico, in quanto che il quesito utilizzato sui caratteri professionali prevedeva risposte precodificate, articolate per grossi gruppi, con circa una decina di modalità.

La tabella 1 dà un quadro delle informazioni sul clero disponibili nei volumi dei censimenti dal 1951 in poi. Nella lettura di questi dati, conviene tenere presente che si possono seguire due strategie per individuare le persone del clero: una utilizza i caratteri professionali, l'altra fa riferimento alla residenza (o presenza) nelle convivenze anagrafiche. Il criterio guida seguito nella rilevazione dei caratteri professionali delle persone del clero è orientato a cogliere il loro status professionale e non quello che deriva dal diritto canonico, per cui gli ecclesiastici che esercitano professioni di diritto civile, come ad esempio quella di insegnante o di infermiera, sono attribuiti a questa seconda categoria professionale e non sono incluse tra le persone del clero. Questo criterio è applicato fin dal censimento del 1951. Inoltre, le persone del clero sono distinte tra quelle addette ad una attività di governo di una organizzazione ecclesiastica (vescovo, superiore/a generale...) o alla cura delle anime (parroco, viceparroco..) e quelle che sono dedite essenzialmente ad una attività di preghiera e di contemplazione. Le prime sono incluse tra la popolazione in condizione professionale (dal censimento del 1961), mentre le seconde appartengono alla popolazione in condizione non professionale ed il loro numero non sempre è specificato rispetto al complesso della popolazione in condizione non professionale. Infine si noti che negli ultimi censimenti riportati (1991 e 2001) i ministri di culto cattolico non sono separati da quelli degli altri culti ed i dati sono pubblicati nel complesso. Insomma appare chiaro che per questa via si ha una valutazione della dimensione delle persone addette al culto fortemente circoscritta e del tutto parziale, come è ricapitolato nella tabella in questione.

Anche con riferimento alla popolazione che vive nelle convivenze non è possibile ricavare un quadro preciso del numero dei religiosi qui residenti (come membri permanenti) o temporaneamente presenti. Per identificarli si possono utilizzare due variabili, ambedue rilevate in tutti i censimenti, una relativa alla tipologia delle convivenze (che porta a definire le convivenze ecclesiastiche) e l'altra relativa alla posizione degli individui nell'ambito delle convivenze (che porta a definire la categoria dei religiosi). Quest'ultima ci dà una valutazione più precisa del numero dei religiosi, perché ci consente di includere nel conteggio anche i religiosi che vivono in convivenze diverse da quelle ecclesiastiche (ad esempio in istituti di istruzione o di cura) e di escludere le persone non appartenenti al clero che vivono nelle convivenze ecclesiastiche. Nel 2001 sono state registrate 108 mila persone residenti nelle convivenze ecclesiastiche e 113 mila religiosi residenti nel complesso delle residenze, 20 mila in meno rispetto al censimento precedente. Nella tabella si vede che i religiosi residenti in convivenze diverse da quelle ecclesiastiche erano 21 mila ed occasionalmente questa cifra è pari al numero delle persone diverse dai religiosi che vivono nelle convivenze ecclesiastiche. Si nota anche che le persone responsabili della convivenza sono classificate con una modalità distinta. E' presumibile che i responsabili delle convivenze

¹ Alcuni risultati sulla consistenza del clero nei censimenti dell'anteguerra, insieme ad altre stime ottenute con indagini diverse, sono riportati anche in un volume di C. D'Agata (1943).

ecclesiastiche siano dei religiosi e quindi queste persone vanno aggiunte nel conto dei religiosi². In tal modo, si otterrebbe per il 2001 una stima di 120 mila persone appartenenti al clero e residenti nelle convivenze, di cui 27 mila maschi e 93 mila femmine. Lo squilibrio tra i sessi (29 maschi per 100 femmine) è notevole, ma in parte è riconducibile al fatto che nel conteggio non sono incluse le persone di clero maschile regolare residenti in famiglia.

In sostanza i censimenti della popolazione effettuati nel dopoguerra possono darci una valutazione (non completa) dei religiosi (sacerdoti e laici) appartenenti essenzialmente al clero regolare che vivono nelle convivenze, tra i quali evidentemente non sono inclusi coloro che vivono nelle famiglie che per lo più sono appartenenti al clero secolare. Inoltre, rispetto al complesso dei residenti nelle convivenze ecclesiastiche, si conosce la ripartizione per sesso ed età nel censimento del 1991 ed in quello del 2001. In quello del 1991 si conosce anche la durata della permanenza nella convivenza. Questi due caratteri, età e durata della permanenza nella convivenza, non sono correntemente rilevati neppure da altre fonti, di modo che solo occasionalmente è disponibile la distribuzione per età dei religiosi, come vedremo più avanti.

La valutazione più completa del numero delle persone del clero è fornita dai dati raccolti dall'ufficio centrale di statistica della Chiesa mediante un questionario compilato annualmente dalla curie delle diocesi e pubblicati nell'*Annuario statisticum ecclesiae*. Nel questionario utilizzato è riportato il numero degli appartenenti al clero diocesano ed a quello regolare presenti nelle diocesi, e relativi alle istituzioni sia di diritto pontificio sia di diritto diocesano. Con un altro questionario compilato dai responsabili delle istituzioni di diritto pontificio (ordini, congregazioni, società ed istituti) sono poi rilevati approfondimenti su alcune caratteristiche strutturali e di movimento delle istituzioni religiose - quelle che vengono definite *stati di perfezione* nell'*Annuario pontificio* - anch'essi pubblicati nell'*Annuario* suddetto. I dati sono diffusi a livello nazionale, ma uno spoglio speciale per le singole diocesi italiane del numero dei sacerdoti e diaconi diocesani è pubblicato annualmente in un fascicolo speciale della rivista *Il Regno*. Da questa fonte comunque non si conosce la struttura per età delle persone del clero, né sulla durata della loro vita religiosa.

Nella tabella 2 è riportato il numero delle persone del clero, ripartite per status e per sesso, e riferite alla fine degli anni indicati. Nel 2009 complessivamente erano 149 mila, di cui 56 mila maschi e 93 mila femmine. Rispetto al 1970 sono diminuite di un terzo. La diminuzione è notevole tra le religiose, circa il 40%, quasi il doppio rispetto ai maschi (religiosi regolari e secolari) che è inferiore al 23%. Il rapporto tra il numero dei maschi e quello delle femmine è nettamente a favore di quest'ultime ed è cresciuto negli ultimi anni, ma è comunque ben superiore a quello riscontrato con i dati del censimento. Tra il 1970 ed il 2009 è passato da 47 a 60 maschi ogni 100 femmine. Conviene sottolineare, a commento di questi risultati, che la diminuzione temporale della dimensione del clero è dovuta solo in parte ad un calo delle vocazioni ed in misura rilevante è conseguenza delle dinamiche demografiche registrate in Italia in questi ultimi tempi, cioè, per così dire, questa riduzione è fisiologica nel contesto demografico italiano. Più avanti ritorneremo su questo punto, quando considereremo le caratteristiche dei flussi delle ordinazioni sacerdotali. Infine, si osservi che alla fine del 2000 la dimensione del clero ottenuta da questa fonte è superiore del 45% al totale dei religiosi residenti nelle convivenze rilevate nel censimento del 2001 (120 mila). Tra le religiose la differenza è più contenuta (21%) ma tra i maschi è più consistente, dato che buona parte del clero secolare maschile è residente in famiglia, come abbiamo detto più sopra.

Per completare il quadro delle fonti statistiche disponibili sulle caratteristiche del clero, si può segnalare l'archivio dell'*Istituto centrale per il sostentamento del clero*, nel quale sono raccolte

² La stessa supposizione potrebbe valere anche rispetto ad altre categorie, come ad esempio le persone addette ai servizi amministrativi e quelle ricoverate lungodegenti, tra le quali possono essere incluse anche persone appartenenti al clero. In ogni modo questi dettagli sono puramente accessori nell'economia delle informazioni disponibili, perché in generale nei censimenti è stato pubblicato solo il numero dei componenti, permanenti o presenti, delle convivenze ecclesiastiche e solo nei censimenti del 1991 e del 2001 è pubblicato il numero dei religiosi, residenti e presenti, nelle varie convivenze. Si può anche aggiungere che nell'ultimo censimento del 2011 la posizione nella convivenza è stata rilevata solo con riferimento ai membri permanenti.

le biografie dei sacerdoti diocesani in servizio, con indicazione anche dell'età al momento dell'ordinazione sacerdotale e della nazionalità. Quest'ultima informazione è utile in particolare per caratterizzare la dimensione dei flussi di ingresso di nuovi sacerdoti nelle diocesi, per altro in provenienti in misura crescente dall'estero negli ultimi anni. Una esplorazione di questo archivio, con ampia pubblicazione dei risultati anche sull'età dei sacerdoti, è stata effettuata da Molina con riferimento al 2003 (Molina 2005). A tale data erano incardinati nelle diocesi italiane 32972 sacerdoti, di cui oltre il 4% erano nati all'estero. L'età media era di 60 anni; il 13% avevano almeno 80 anni ed il 19% meno di 40 anni.

Risultati occasionali sull'età del clero, sono stati pubblicati da vari studiosi ed ottenuti con indagini particolari, come, ad esempio, quelli riportati da Brunetta in un lavoro del 1991 (Brunetta 1991), relativi ad indagini effettuate rispettivamente dalla CEI nel 1966 e dalla *Rivista del clero italiano* nel 1982. Più recentemente, si può ricordare l'indagine effettuata da Garelli (2003) tra il 2000 e il 2001 su un campione di 800 sacerdoti impegnati nelle attività religiose di base che dà un profilo ampio del clero italiano. Ci sono poi risultati, tratti dai vari bollettini diocesani, come, ad esempio, quelli sulla diocesi di Padova relativi al periodo 1938-98, (Dalla Zuanna e Ronzoni 2003), che però hanno un riferimento territoriale più circoscritto.

Infine si può ricordare che, informazioni sul clero regolare maschile (sul numero degli appartenenti ai vari ordini, sulla loro età, sulla nazionalità, sullo status religioso e altro) sono pubblicate periodicamente nell'*Annuario statistico* del CISM (*Conferenza italiana superiori maggiori*), un organismo cui fanno capo i superiori delle province e circoscrizioni italiane. L'ultimo annuario attualmente disponibile è relativo alla situazione del 2007. Sulle religiose inserite nei monasteri, il *Segretariato assistenza monache* -un organismo che riunisce i monasteri femminili di clausura- effettua periodicamente una rilevazione, ma i relativi dati sono diffusi in modo non sistematico per lo più attraverso la stampa quotidiana³. Invece non ci sono dati ulteriori, rispetto a quelli inclusi nell'*Annuario* vaticano, sulle suore delle Congregazioni femminili. L'*USMI* (*Unione superiore maggiori d'Italia*) attualmente non pubblica nessun annuario⁴.

4. Partecipazione ai sacramenti.

Ancora negli anni settanta i battesimi erano amministrati pressoché totalmente nel primo anno di vita. Poi sono aumentati quelli in età tra 1 e 7 anni fino a superare il 5% negli anni più recenti. Sono anche aumentati i battesimi in età più avanzata che attualmente sono superiori all'1% (Tab.3). Nonostante questi cambiamenti, pur significativi, il battesimo continua ad essere amministrato essenzialmente nel primo anno di vita anche attualmente e pertanto la frequenza di questo sacramento può essere misurata senza grandi imprecisioni con riferimento ai nati nello stesso anno in cui è amministrato⁵.

Negli anni settanta quasi tutti i nati residenti in Italia erano battezzati. Successivamente la percentuale di bambini battezzati è progressivamente diminuita fino a scendere al di sotto del 75% nel 2009, ultimo anno da noi considerato (Tab. 4). Tuttavia in questo periodo è cambiata la composizione del contingente dei nati rispetto alla nazionalità dei genitori, data la massiccia immigrazione di stranieri che solo in parte sono di religione cattolica. Nel 2009, il 18% dei nati in Italia aveva almeno un genitore straniero, il 13% aveva ambedue i genitori stranieri e conseguentemente i nati da genitori entrambi italiani erano pari all'82%. Di queste variazioni

³ Ad esempio, alcuni dati della rilevazione del 2005 sono stati diffusi nel *Corriere della sera* del 21 novembre 2008.

⁴ Una indagine sulle congregazioni femminili italiane è stata effettuata nel 1974 dal Centro studi dell'USMI (Colagiovanni 1976).

⁵ Del resto, nella tabella 4 si vede che le frequenze dei battesimi ottenute con rapporti rispetto ai nati nello stesso anno del battesimo non sono diverse da quelle che si ottengono stimando il contingente di nati di riferimento come media ponderata dei nati nello stesso anno del battesimo e dei nati due anni prima.

strutturali occorre tener conto per avere una visione corretta della dinamica temporale della frequenza dei battesimi. A tale scopo abbiamo calcolato il numero di nati da genitori stranieri cattolici con le modalità riportate in nota⁶, tenendo conto della percentuale di stranieri cattolici presenti in Italia, stimati dalla Caritas. Questi nati sommati a quelli con ambedue i genitori italiani costituiscono un aggregato più omogeneo di quello del totale dei nati per misurare le variazioni temporali della frequenza dei battesimi e sinteticamente lo definiremo come aggregato dei nati da genitori cattolici. Si può fare riferimento anche ad un insieme più ampio di nati che include nel precedente anche i nati con un solo genitore italiano, cioè considerare l'insieme dei nati (di ciascun anno) esclusi quelli con ambedue i genitori stranieri non cattolici. Nonostante queste operazioni nei contingenti così ottenuti restano comunque inclusi i nati da genitori stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana che, se non cattolici, andrebbero scorporati dal contingente di riferimento. Plausibilmente nel periodo da noi considerato quest'ultima circostanza non ha un peso significativo, ma in futuro non sarà più trascurabile.

Rispetto al totale dei nati con genitori cattolici, cioè entrambi italiani o stranieri cattolici, la percentuale dei battezzati è notevolmente più alta di quella precedente e si posiziona su quasi il 90% negli ultimi anni considerati. Conseguentemente la riduzione temporale dei battezzati dagli anni settanta in poi si riduce al 10% invece del 25%, come risultava sulla base del totale dei nati. D'altra parte, quest'ultima variazione complessiva (25%) si può scomporre in una quota dovuta agli effetti strutturali suddetti ed una quota dovuta alle variazioni della propensione a battezzare i figli, espressa dalla percentuale di battezzati calcolata sul contingente dei nati da genitori cattolici. Utilizzando un noto metodo di scomposizione dovuto alla Kitagawa⁷ si calcola che la riduzione del 25% della frequenza del battesimo osservata tra gli anni settanta ed il 2009 nel complesso dei nati è attribuibile per il 60% alle variazioni strutturali e per il restante 40% alla variazione della propensione al battesimo.

Indicazioni analoghe alle precedenti si hanno considerando il contingente dei nati con almeno un genitore italiano, cioè includendo anche i nati con un solo genitore italiano. La percentuale di battezzati è un po' più bassa di quella precedente (84% nel 2009), ma la riduzione temporale rispetto agli anni settanta continua ad essere ridotta rispetto a quella calcolata sul complesso dei nati.

Anche il numero delle prime comunioni e delle cresime amministrare nell'arco del periodo compreso tra il 1990 ed 2009- quello per il quale sono pubblicati i dati nell'*Annuario*- è diminuito di circa un quarto, ma se questi eventi sono rapportati al numero dei battezzati di 9 e 13 anni prima, rispettivamente per le comunioni e le cresime, si ottengono percentuali sostanzialmente costanti nell'arco dello stesso periodo (Tab. 5). Nella tabella si vede anche che la percentuale di bambini battezzati che partecipano alla prima comunione si discosta di poco da quella dei bambini che

⁶ I contingenti di nati utilizzati nel procedimento sono i seguenti. I nati con almeno un genitore straniero relativi agli anni 1986-1996 sono quelli rilevati con la scheda di nascita (relativi alla popolazione presente) e pubblicati nei volumi dell'Istat: *La presenza straniera in Italia*. Con una relazione lineare abbiamo stimato i valori, non pubblicati, relativi agli anni 1990 e 1991 e successivamente quelli mancanti per gli anni 1997 e 1998. I nati residenti da genitori entrambi stranieri relativi agli anni 1993-98 sono quelli rilevati con l'indagine sugli stranieri iscritti in anagrafe (modello Istat P3). Per gli anni precedenti 1986-92 sono stati stimati a partire dai nati da genitori entrambi stranieri ottenuti con la scheda di nascita e corretti sulla base del rapporto medio tra nati residenti e nati presenti (ambedue con genitori stranieri) calcolato per gli anni 1993-96, anni nei quali sono disponibili entrambi gli aggregati. Dal 1999 in poi sono stati utilizzati i nati residenti classificati per nazionalità dei genitori, rilevati dall'indagine sui nati iscritti in anagrafe (modello Istat P4) e riposizionati sul totale dei nati iscritti in anagrafe ottenuti col modello Istat P3. I nati da genitori stranieri cattolici sono stati stimati moltiplicando i nati da genitori stranieri per un coefficiente pari alla frazione di stranieri cattolici presenti in Italia calcolata annualmente dalla Caritas (2009), cioè un coefficiente di 0,25 negli anni fino al 2001 e poi a calare fino a 0,19 nel 2008.

⁷ Se un fenomeno $C = A \times B$, la differenza $C1 - C2$ relativa a due momenti successivi si scompone secondo l'espressione $(A1 - A2) \times (B1 + B2) / 2 + (B1 - B2) \times (A1 + A2) / 2$: In questo caso A è la percentuale di nati da genitori cattolici battezzati e B la frazione di nati da genitori cattolici sul totale dei nati.

partecipano alla cresima. Sostanzialmente circa il 90% dei battezzati partecipa ai successivi sacramenti ed i bambini ammessi alla prima comunione poi partecipano anche alla cresima. Più avanti ritorneremo su questo punto, seguendo un approccio di analisi per generazioni, più corretto di quello trasversale qui seguito. Al momento invece sottolineiamo che nella stessa tabella sono riportate anche misure costruite con riferimento al contingente medio di battezzati, tra 8 e 10 anni prima, per le comunioni, e tra 12 e 14 anni prima per la cresima, dato che l'età di ammissione a questi sacramenti oscilla per lo più in questi trienni di età. Inoltre si è costruita anche un'altra misura della frequenza di questi sacramenti, ottenuta togliendo dal numero delle prime comunioni e delle cresime il numero dei battesimi di adulti somministrati nello stesso anno (cioè battesimi in età oltre i 7 anni), nella presunzione che, per queste persone, i tre sacramenti siano impartiti nella stessa circostanza. D'altra parte abbiamo visto che tali battesimi sono cresciuti di numero negli ultimi anni, per cui potrebbe essere opportuno escluderli dal computo. Comunque sia, anche con questi ulteriori affinamenti le percentuali suddette di prime comunioni e cresime sostanzialmente non cambiano.

Lo stesso approccio precedente si può ripetere rispetto al numero delle ordinazioni di sacerdoti diocesani, le sole riportate nell'annuario della chiesa. E' noto che nel corso degli anni queste sono diminuite. Da circa 650 ordinazioni annue registrate all'inizio degli anni settanta sono scese a 405 nel 2009. Tra il 1995 ed il 2009 si sono ridotte di un quarto (Tab.6). Tenendo conto che in quest'ultimi anni si registrano circa 750 decessi annui di sacerdoti ed una trentina di defezioni annue (Cfr. *Annuario statisticum ecclesiae*), evidentemente si ottiene un forte saldo negativo dei flussi di ingresso ed uscita del numero dei sacerdoti diocesani. Mediamente negli ultimi quaranta anni, dal 1970 in poi, si è avuto un saldo negativo annuo di 322 unità. Tuttavia la riduzione del numero annuo di ingressi, cioè delle ordinazioni, è ancora imputabile in modo sostanziale a fattori strutturali, cioè alla riduzione dei nati e dei battezzati, piuttosto che alla diminuita propensione al sacerdozio. Se rapportiamo il numero delle ordinazioni annue al numero dei battesimi di maschi di 25 anni prima, o anche di 30 anni prima, si ottengono valori pressoché costanti, negli ultimi anni, intorno a 1,3 per mille battesimi di maschi. Con lo stesso procedimento di scomposizione applicato precedentemente, si può calcolare che la riduzione del numero delle ordinazioni sacerdotali tra il 2000 ed il 2009 è imputabile per il 18% alla diminuita propensione al sacerdozio e per l'82% alla diminuzione del numero dei battezzati di trenta anni prima.

Nell'annuario della chiesa è riportato il numero delle ordinazioni sacerdotali del solo clero diocesano e non anche quelle del clero religioso. Ma i flussi di ingresso tra i religiosi sono articolati in modo diverso da quelli costituiti dalle ordinazioni sacerdotali, sia per le modalità di accoglienza nelle varie istituzioni, sia perché comprendono anche i religiosi laici, mentre le religiose possono essere solo laiche. Un modo per misurare l'intensità dei flussi di ingresso tra i religiosi e le religiose può consistere nel considerare il numero dei novizi e delle novizie presenti in un dato anno. L'annuario suddetto dà tale informazioni con riferimento alle istituzioni di diritto pontificio, escludendo quindi le istituzioni di diritto diocesano⁸. Purtroppo mancano informazioni sulla loro età, però si può assumere che mediamente questi novizi abbiano un'età di 20 o 25 anni, come ipotesi alternative di comodo, e si può rapportare il numero dei novizi presenti in un dato anno al numero dei battezzati, maschi o femmine, di 20 o 25 anni prima (Tab.7). In tal modo nel 2009 si avrebbero 1,3 novizi per mille bambini battezzati venti anni prima e 3,3 novizie per mille bambine battezzate venti anni prima. Rispetto al 1990 c'è una diminuzione del 12% tra i novizi e del 32% tra le novizie, con una accelerazione negli anni più recenti, dopo il 2005. Se invece dei rapporti suddetti, consideriamo le variazioni del numero assoluto dei novizi, si ottiene una diminuzione ben

⁸ Per avere una idea della dimensione dei religiosi di diritto pontificio rispetto a quelle complessive di diritto pontificio e diocesano, si pensi che nel 2009 i religiosi di diritto pontificio erano, rispettivamente, 15830 religiosi sacerdoti, 2814 religiosi laici e 81821 religiose professe, mentre nel complesso i religiosi di diritto pontificio e di diritto diocesano (riportati dai questionari compilati dalle curie diocesane), erano 16178 religiosi sacerdoti, 2988 religiosi laici e 93391 religiose professe.

più consistente, nello stesso periodo, che è di quasi il 50% tra i novizi e del 60% tra le novizie. Ancora si vede come siano insoddisfacenti le misure di questi fenomeni effettuate con i dati grezzi, senza tener conto delle variazioni demografiche sopravvenute.

5. Partecipazione alla messa.

Notoriamente la partecipazione alla messa è una pratica religiosa molto importante, rilevata fin dalle prime indagini sui comportamenti religiosi ed è considerata un valido indicatore di adesione effettiva alla chiesa cattolica. Ci sono vari approcci di rilevazione di questa variabile, basati su quesiti diretti -che possono far riferimento ad un comportamento puntuale relativo ad una data precisa oppure ad un comportamento abituale osservato nell'arco di un intervallo di tempo- o sulle risposte relative all'impiego del tempo ottenute mediante la compilazione di un diario giornaliero.

Le risposte al quesito diretto sulla partecipazione alla messa (oppure, come più frequentemente richiesto, sulla frequenza con cui ci si reca in chiesa o in altro luogo di culto) di solito sovrastimano la frequenza effettiva e danno stime superiori a quelle ricavate dalle indagini sull'uso del tempo (Rossi e Scappini, 2010). La sovrastima può essere elevata, come è stato verificato da un confronto tra le frequenze ricavate dalle risposte dirette ricavate da una indagine e le frequenze effettive di partecipazione alla messa rilevate direttamente con conteggio nelle chiese della diocesi di Venezia nel 2005. La sovrastima raggiungeva il 73% (Castegnaro e Dalla Zuanna 2006). Le cause di tale eccesso di frequenze sono molteplici e sono ricondotte essenzialmente a tre circostanze: alle conseguenze della cosiddetta desiderabilità sociale, cioè ad un atteggiamento che porterebbe a dare risposte allineate su comportamenti ritenuti più virtuosi, all'effetto telescopico che porterebbe a riferire comportamenti del passato ritenuti positivi e a censurare quelli negativi ed infine ad una interpretazione estensiva del quesito inteso come adesione generale alla chiesa piuttosto che come rilevazione di un comportamento preciso. Oltre a questa sopravvalutazione delle frequenze, si riscontra anche una variabilità aggiuntiva tra le risposte di indagini diverse pur effettuate con la stessa metodologia, variabilità legata alle caratteristiche proprie di ciascuna indagine. In particolare, l'Indagine Multiscopo condotta annualmente dall'Istat, sovrastima la frequenza di partecipazione rispetto ad indagini analoghe (Pisati 2000) e sottostima la riduzione temporale della partecipazione alla messa, rispetto a quanto si ottiene dalle indagini sull'uso del tempo (Rossi e Scappini 2010). Di seguito cercheremo di misurare le variazioni della partecipazione alla messa nelle generazioni di nati, utilizzando proprio i dati dell'Indagine Multiscopo, ma i risultati ottenuti, basati sulle differenze registrate da un anno all'altro, non dovrebbero risentire delle conseguenze della sovrastima suddetta se questa è rimasta costante nel tempo. E' un'ipotesi plausibile perché l'effetto della desiderabilità sociale sulle risposte non dovrebbe essere cambiato in favore di una maggiore partecipazione alla messa negli anni più recenti, ancor più secolarizzati dei precedenti. Se mai potrebbe esserci un effetto opposto, in negativo, in questi ultimi anni, ma il riscontro di una attenuazione del trend temporale di riduzione alla partecipazione alla messa- che emerge dalla stessa indagine- non sarebbero di supporto a questa seconda ipotesi.

Prima di analizzare i dati per generazioni, conviene richiamare i principali risultati ottenuti in Italia dalle varie indagini effettuate utilizzando il quesito diretto. Si può ricordare che la partecipazione regolare alla messa -cioè almeno una volta alla settimana- della popolazione italiana è fortemente diminuita dagli anni cinquanta fino agli anni settanta. Poi la diminuzione è rallentata ed il livello di partecipazione si è mantenuto nel tempo intorno al 30% che è un valore più alto di quello che si ritrova in altri paesi europei. L'Indagine Multiscopo del 1993 registrava che il 39% della popolazione in età di almeno 11 anni partecipava alla messa con regolarità e successivamente nel 2009 tale percentuale è scesa a 32%. La dinamica per età di tali percentuali assume una configurazione ad U con un minimo tra i giovani adulti (nella classe d'età tra 20-24 anni) e valori elevati nelle età al di sopra dei 65 anni (35%). Le donne hanno livelli di partecipazione più alti degli

uomini. Con l'aumentare del grado di istruzione la partecipazione diminuisce, ma tale risultato si capovolgerebbe se invece delle frequenze dichiarate si facesse riferimento alle frequenze effettive, con le quali si avrebbe una partecipazione più alta tra le persone con elevato titolo di studio (Castegnaro e Dalla Zuanna 2006).

Adesso cerchiamo di aggregare per generazioni i risultati dell'indagine multiscopo dei vari anni in modo da evidenziare il livello e le variazioni per età di partecipazione alla messa nelle generazioni effettive di nati. Abbiamo utilizzato al riguardo le elaborazioni pubblicate nei rispettivi volumi dell'indagine per gli anni compresi tra il 1993 ed il 2009, relative alla partecipazione alla messa almeno settimanale, ed abbiamo raggruppato i relativi tassi di partecipazione calcolati alle varie età per generazioni di appartenenza secondo i criteri specificati in dettaglio nella nota ⁹. La classificazione per età utilizzata nelle pubblicazioni costringe ad attribuire i tassi alle generazioni di riferimento con qualche approssimazione e per di più consente di utilizzare i tassi di partecipazione solo fino all'età di 24 anni compiuti, cioè ci consente di considerare la partecipazione alla messa solo in quella fase della vita nella quale i tassi seguono una dinamica discendente. In aggiunta, le generazioni possono essere definite necessariamente per gruppi di tre anni di nascita fino a quelle nate nel 1979-81 e successivamente per gruppi di quattro anni di nascita, come conseguenza della diversa classificazione per età utilizzata negli anni tra il 1993 ed il 1996 e dal 1997 in poi. In ogni modo, queste approssimazioni non dovrebbero avere un effetto determinante nelle tendenze di fondo del fenomeno evidenziate, dato che comunque i tassi utilizzati fanno prevalentemente riferimento alle generazioni di volta in volta indicate.

I risultati del procedimento sono riportati nella tabella 8. La partecipazione alla messa diminuisce in tutte le generazioni considerate, tra i maschi e tra le femmine. La diminuzione riguarda tutte le classi d'età osservate, ma è particolarmente elevata a 18-19 anni, soprattutto tra i maschi. A 20-24 anni, nelle età in cui si raggiungono i valori minimi, la percentuale di partecipanti regolari alla messa scende dal 20% nella generazione 1973-75 fino al 13% nella generazione 1986-89 tra i maschi e dal 36% al 23% nelle corrispondenti generazioni delle femmine. La riduzione relativa è la stessa nei due casi ed è pari al 35%. Mediamente la partecipazione alla messa in questa classe d'età è inferiore di 20 punti percentuali rispetto all'età tra 14-17 anni, cioè poco dopo l'età della cresima.

Una misura sintetica dell'intensità media della partecipazione alla messa delle varie generazioni, naturalmente con riferimento alle età giovanili considerate, può essere espressa dal valore medio dei tassi per età disponibili, come riportato nelle colonne *d*, *e*, *f* della tabella, distintamente a seconda se calcolato con riferimento a due o tre classi d'età. Rispetto a quest'ultimo valore (colonna *d*) si vede che il livello medio di partecipazione alla messa scende dal 35% nelle generazioni nate nel 1976-78 fino al 26% nelle generazioni nate nel 1986-89, una diminuzione di quasi un punto percentuale per ogni anno di nascita. Tra i maschi il livello scende dal 27 al 20% e tra le femmine dal 42 al 32% , ma in termini relativi la diminuzione è ancora equivalente nei due

⁹ Per ogni anno *t* dal 1997 al 2009, nei volumi dell'Indagine Multiscopo, sono pubblicati i tassi di partecipazione alla messa, con riferimento alle classi di età, in anni compiuti, 14-17, 18-19, 20-24 e successivamente per classi decennali. Nell'anno *t*, il tasso della classe d'età 14-17 anni è relativo a quattro generazioni nate negli anni tra *t-14* e *t-17*. Nell'anno *t+2* il tasso dell'età 18-19 anni è relativo alle due generazioni nate negli anni *t-16* e *t-17* e lo stesso tasso (dell'età 18-19 anni) nell'anno *t+4* è relativo alle due generazioni nate negli anni *t-15* e *t-14*. La semisomma dei due tassi dà una stima del tasso in questa classe d'età delle generazioni nate tra *t-14* e *t-17*. Nell'anno *t+6* il tasso dell'età 20-24 è relativo alle generazioni nate negli anni tra *t-14* e *t-18*. Questo tasso è riferito a cinque generazioni annuali, una generazione in più rispetto a quelle sopra definite, e lo assumiamo come stima del tasso di questa classe d'età delle quattro generazioni iniziali, nate negli anni tra *t-14* e *t-17*.

Negli anni tra il 1993 ed il 1996 il tasso pubblicato relativo alla prima classe d'età qui considerata, riguarda le età tra 15-17 anni e fa riferimento alle generazioni nate negli anni tra *t-15* e *t-17*. Conseguentemente una stima dei tassi delle età successive di queste generazioni è diversa dalla stime precedenti ed è data, per le età 18-19 anni, dalla semisomma dei tassi osservati nell'anno *t+2* e *t+3* e per l'età 20-24 dal tasso osservato nell'anno *t+5*. Evidentemente per gli anni di questo secondo periodo le approssimazioni sono superiori a quelle degli anni del periodo precedente.

sessi, pari al 25%. La partecipazione alla messa delle femmine è costantemente superiore a quella dei maschi nella misura del 50%. Il profilo per età mostra una dinamica discendente e tra i maschi scende più rapidamente rispetto alle femmine. E' analoga a quella che si osserva con dati trasversali, ma a differenza di quest'ultima, riflette solo l'effetto età e non anche l'effetto generazione.

6. Matrimoni civili e religiosi.

Altri indicatori importanti del livello di religiosità sono quelli legati alla formazione della famiglia- con l'alternativa tra matrimonio o convivenza, e tra matrimonio civile o religioso- e quelli relativi alla instabilità matrimoniale. Particolarmente significativa è la scelta del rito di celebrazione del matrimonio, civile o religioso, in quanto espressione di adesione o meno ai principi cattolici su un tema fondamentale della dottrina. Sul rito di celebrazione dei matrimoni esiste una lunga serie temporale di dati, rilevati correntemente dall'Istat. A questi si aggiungono i dati sui matrimoni religiosi cattolici pubblicati nell'*Annuario statisticum ecclesiae* e rilevati mediante i moduli compilati dalle curie diocesane, che abbiamo già visto in precedenza.

Il numero di tali matrimoni cattolici è costantemente superiore a quello dei matrimoni religiosi da fonte Istat, nonostante che tra questi siano compresi anche i matrimoni religiosi di altre confessioni diverse da quella cattolica, anche se sono di dimensione modesta. La differenza tra i due contingenti - quello Istat e quello della chiesa- rilevati nello stesso anno ci consente di stimare la dimensione dei matrimoni religiosi cattolici senza effetti civili, sia perché già precedentemente celebrati con rito civile sia perché celebrati unicamente col rito religioso, come sacramento. Il numero di questi matrimoni è un po' altalenante nel corso degli anni e raggiunge una media annua di quasi 25 mila casi nel triennio 2007-09, cioè circa il 15% del complesso del numero dei matrimoni religiosi cattolici (Tab.9). Nella stessa tabella è riportato anche un altro risultato relativo alla frequenza dei matrimoni misti cioè quelli nei quali un solo coniuge è cattolico. Questi matrimoni nel tempo sono aumentati e negli anni più recenti superano il 2% del totale dei matrimoni cattolici.

Ma l'attenzione è qui rivolta soprattutto all'aumento temporale dei matrimoni celebrati col rito civile che hanno raggiunto numeri consistenti dagli anni settanta in poi. Nel 2009 i matrimoni civili superavano il 37% del complesso dei matrimoni: 30 punti percentuali in più rispetto agli inizi degli anni settanta quando erano di poco superiori al 7%. Le differenze territoriali sono notevoli, con valori più alti nel Centro-Nord. Nel 2009, nelle due ripartizioni di Nord-Ovest e di Nord-Est, i matrimoni civili superavano il 48% dei matrimoni: una percentuale di poco superiore a quella registrata nel Centro (44%), ma più che doppia di quella del Sud (20%). Tuttavia l'incidenza così elevata del numero dei matrimoni civili, come anche la conseguente dinamica temporale fortemente crescente, è riconducibile in buona parte alle mutate caratteristiche strutturali del contingente dei matrimoni, a seguito della crescita dei matrimoni successivi al primo, dell'aumento dei matrimoni di stranieri e della diffusione delle convivenze prematrimoniali. I primi matrimoni, cioè quelli celebrati tra celibi e nubili, negli anni settanta erano la quasi totalità (94%) del complesso dei matrimoni, poi sono diminuiti fino a scendere a 86 % nel 2009. I secondi matrimoni, cioè quelli nei quali almeno uno dei due sposi ha avuto un precedente matrimonio, riguardano essenzialmente persone divorziate e più spesso sono celebrati civilmente, anche perché per questi non è consentita la celebrazione col rito concordatario. Invece, i primi matrimoni meno frequentemente sono celebrati col rito civile: nel 2009 quelli civili erano pari al 28%, cioè nove punti percentuali in meno rispetto a quanto si registra sul totale dei matrimoni. Anche i matrimoni di stranieri, cioè quelli con almeno uno dei due sposi con cittadinanza straniera, sono aumentati nel corso degli anni soprattutto a partire dal 2000. Nel 1995, il primo anno nel quale è stata rilevata nella scheda di matrimonio la cittadinanza degli sposi, erano poco più di 13 mila e sono saliti a quasi 37 mila nel 2008, poi

diminuiti nell'anno successivo fino a 32 mila, a seguito dei mutamenti legislativi sopravvenuti in tema di acquisto della cittadinanza italiana. In grande maggioranza questi matrimoni sono celebrati col rito civile (85% nel 2009) e sono più frequenti nelle regioni del Centro-Nord, cioè in quelle regioni ove si registra la quota più alta di matrimoni civili. Se consideriamo i soli matrimoni celebrati tra italiani, tra questi la percentuale di matrimoni civili è più bassa rispetto a quanto si è visto rispetto al totale dei matrimoni. Nel 2009 è di poco superiore al 29 %.

Con i dati ufficiali disponibili è possibile tener conto congiuntamente dell'ordine del matrimonio e della cittadinanza degli sposi -in modo tale da poter calcolare la frequenza dei matrimoni civili tra i primi matrimoni celebrati tra italiani- solo per gli ultimi due anni (2008 e 2009), come è riportato nella tabella 9, insieme ad una stima relativa al 2007 (Bonarini 2010). In questi anni mediamente la frequenza dei primi matrimoni civili celebrati tra cittadini italiani è pari al 20%, cioè quasi la metà di quella calcolata nel complesso dei matrimoni. Questa pertanto verrebbe notevolmente ridimensionata quando teniamo conto delle variazioni strutturali sopravvenute.

Resterebbe da valutare l'impatto dell'aumento delle convivenze prematrimoniali sull'aumento del numero dei matrimoni civili, dato che i matrimoni successivi ad una convivenza più spesso sono celebrati col rito civile. Già con i dati dell'indagine Istat su *Famiglia e Soggetti Sociali* (FSS) del 2003 si registrava che il 43% dei matrimoni preceduti da una convivenza e conclusi nel periodo tra il 1974 ed il 2000 erano celebrati con rito civile, contro l'11% degli altri matrimoni (Impicciatore e Billari 2008). Come è noto, dagli anni sessanta in poi, le convivenze sono aumentate in molti paesi europei, a partire da quelli del Nord Europa, mentre in Italia la diffusione è stata più contenuta, anche se cresciuta nel corso degli anni: nel 2001 erano 510 mila e sono poi cresciute fino a circa 650 mila nel 2006-07. E' aumentata anche la percentuale di matrimoni preceduti da una convivenza che è passata dal 10% tra quelli celebrati nel 1994-98 ad oltre un quarto tra quelli celebrati nel 1999-03. Evidentemente queste variazioni si ripercuotono nell'aumento dei matrimoni civili, ma non è possibile quantificarne l'impatto, come abbiamo fatto con le altre variabili, perché nella scheda di rilevazione dei matrimoni non è inclusa la eventuale precedente coabitazione.

Ricapitolando, possiamo dire che i matrimoni civili sono aumentati considerevolmente negli ultimi decenni e costituiscono una quota rilevante nel complesso dei matrimoni, in particolare nel Centro-Nord, ma la loro frequenza quasi si dimezza e la crescita temporale si attenua se consideriamo i soli primi matrimoni conclusi tra italiani. Si potrebbe obiettare che comunque la scelta del matrimonio civile è un comportamento in deroga agli insegnamenti della chiesa e quindi che le circostanze indicate nel testo come fattori strutturali sono comunque fattori di secolarizzazione. Tuttavia, per cogliere il senso dei mutamenti sopravvenuti in questi decenni è significativo isolare gli effetti delle scelte dirette di non accedere al rito religioso da quelli derivanti da altre congiunture indirettamente correlate col fenomeno in questione.

Ma coloro che si sposano in chiesa hanno poi dei comportamenti diversi per quanto riguarda la stabilità del matrimonio e la fecondità matrimoniale, rispetto a coloro che si sposano civilmente? E' noto che a partire dagli anni sessanta in quasi tutte le società europee c'è stata una crescita della instabilità matrimoniale, più forte in paesi come la Francia ed il Belgio ed ancora più in Svezia ed in Finlandia. In Italia è stata meno intensa, ma comunque il numero delle separazioni annue è cresciuto da circa 10 mila agli inizi degli anni settanta, a 29 mila nel 1980 e quasi 86 mila nel 2009 (Ta.10). Anche il numero dei divorzi è aumentato da circa 10 mila nel 1975 ad oltre 54 mila nel 2009, con una accelerazione dopo il 1987, allorché fu ridotto a tre anni il tempo necessario dopo la separazione per poter ottenere il divorzio. In termini relativi, nel 1980 si avevano 77 separazioni per mille matrimoni poi salite a 297 e nel 2009. Analogamente, i divorzi erano 32 per mille matrimoni nel 1980 e sono saliti a 181 nel 2009¹⁰.

¹⁰ Tali indicatori sono noti come tasso di separazione totale e tasso di divorzio totale e sono ottenuti come somma dei tassi di separazione o di divorzio calcolati alle varie durate di matrimonio.

Evidentemente per analizzare l'instabilità matrimoniale in Italia conviene porre l'attenzione soprattutto sulle separazioni piuttosto che sui divorzi, dato che solo una parte delle prime sono poi seguite dal divorzio e comunque di fatto il matrimonio è sciolto quando si verifica il primo dei due eventi¹¹. Però non sono pubblicate le informazioni necessarie per misurare la diversa frequenza delle separazioni tra i matrimoni celebrati col rito religioso o con quello civile. Così non si possono costruire i tassi simili a quelli sopra riportati, ma solo dei tassi, per così dire, grossolani. Invece sono disponibili fin dal 1971 (Istat 1982; Santini 1986) i dati necessari con riferimento ai divorzi che sono classificati per anno di celebrazione del matrimonio e distintamente a seconda che trattasi di casi di scioglimento del matrimonio, quindi conseguenti a matrimoni civili, o casi di cessazione degli effetti civili, quindi conseguenti a matrimoni religiosi. Per le separazioni tale classificazione è stata pubblicata solo occasionalmente, con riferimento agli anni 1997-98, ma senza il dettaglio dell'anno di celebrazione del matrimonio (Istat 2001). Inoltre per gli anni più recenti (2006-07) abbiamo potuto disporre di uno spoglio particolare con classificazione delle separazioni per anno di matrimonio e per rito di celebrazione del matrimonio.

Con le informazioni disponibili abbiamo costruite le tabelle 11e 12 dalle quali si vede che i tassi di separazione e di divorzio sono nettamente più alti tra i matrimoni civili rispetto ai matrimoni religiosi. Nel 1997-98 si stimano 266 separazioni e 147 divorzi per mille matrimoni civili contro 195 separazioni e 100 divorzi per mille matrimoni religiosi (Tab.10). A distanza di quasi dieci anni, nel 2006-07, le stime salgono a 422 separazioni e 190 divorzi per i matrimoni civili, contro 238 separazioni e 152 divorzi per i matrimoni religiosi. L'aumento temporale è pari al 58%, per le separazioni tra i matrimoni civili e al 22% tra i matrimoni religiosi. Invece, per i divorzi l'aumento è stato più forte tra i matrimoni religiosi. Le elaborazioni più precise effettuate con riferimento al 2007 (Tab.12) confermano queste differenze ed in aggiunta ci consentono di tenere distinti i primi matrimoni da quelli successivi. In sostanza si evidenzia che in questi anni il tasso di separazione dei matrimoni civili (480 separazioni per mille matrimoni) è doppio di quello dei matrimoni religiosi. Pur su livelli diversi il rapporto tra i tassi distinti per rito di celebrazione, è pressoché analogo tra i primi e tra i successivi matrimoni¹². Anche il tasso di divorzialità è più alto tra i matrimoni civili rispetto a quelli religiosi, ma la differenza è minore rispetto ai tassi di separazione ed è più forte tra i primi matrimoni. Si può notare espressamente che tra i matrimoni civili si raggiungono livelli di instabilità matrimoniale pari a quelli registrati in altri paesi europei tradizionalmente più divorzisti. Quanto alla cadenza temporale delle separazioni e dei divorzi rispetto alla durata del matrimonio, si vede che circa un quarto di tali eventi avvengono tra il 5° ed il 10° anniversario di matrimonio, un quinto nel quinquennio successivo e quasi la metà dopo il 15° anniversario. Tra i matrimoni religiosi c'è una cadenza più precoce, sia per le separazioni sia per i divorzi: mediamente la separazione dei matrimoni religiosi avviene a 15 anni di durata del matrimonio, quattro anni prima della durata media dei matrimoni civili ed il divorzio a 17 anni di durata, tre anni prima dei matrimoni civili¹³.

¹¹ Ad esempio, su 10 separazioni pronunciate nel 2005 solo 4 sono poi proseguite in divorzio nel decennio successivo, senza che ciò abbia comportato necessariamente una ricomposizione familiare per quelle non seguite da divorzio (Istat, 2007).

¹² Conviene sottolineare che queste misure di instabilità matrimoniale sono ottenute con un approccio di analisi di tipo trasversale, cioè relative a coorti di matrimoni diverse, e pertanto possono risentire di effetti dovuti alle variazioni di cadenza delle separazioni nelle coorti di matrimoni celebrati nel corso degli anni. Tuttavia l'interesse principale dell'analisi effettuata riguarda le differenze di instabilità matrimoniale tra matrimoni civili e quelli religiosi. A parte la non disponibilità di dati per effettuare misure per coorti- come abbiamo detto nel testo- in pratica nel confronto effettuato si regge sull'ipotesi che le variazioni di cadenza delle separazioni siano della stessa intensità nelle coorti di matrimoni civili e in quelle di matrimoni religiosi.

¹³ Possiamo aggiungere che in letteratura il legame tra rito di celebrazione del matrimonio ed instabilità matrimoniale è stato affrontato solo marginalmente. In generale, sul piano internazionale il rito di celebrazione non è rilevato ed eventualmente sono considerate altre variabili religiose, come la frequenza della chiesa o delle funzioni religiose. Con riferimento all'Italia, a quanto mi risulta, ci sono due lavori che rientrano in questo ambito di interesse, ambedue, condotti con i dati dell'indagine Istat FSS del 2003, i quali per altro confermano i risultati precedenti. Si tratta di un lavoro di Vignoli e Ferro (2009) che valuta l'impatto della variabile rito di celebrazione del matrimonio nella

Dunque nel processo di stabilità matrimoniale ci sarebbe un comportamento diverso tra coloro che hanno fatto scelte differenti al momento della celebrazione del matrimonio, come conseguenze dei differenti valori personali di riferimento in entrambe le circostanze. La stessa considerazione si potrebbe ripetere anche nell'analisi della correlazione tra esperienza della convivenza prematrimoniale e stabilità dei matrimoni successivi, argomento abbondantemente analizzato nella letteratura internazionale, ma ancora relativamente poco trattato per l'Italia¹⁴.

Infine, riprendendo quanto enunciato precedentemente circa il rapporto tra fecondità matrimoniale e rito di celebrazione del matrimonio, si possono ricordare i risultati riferiti da Barbagli e colleghi (2003) ottenuti con i dati dell'indagine *Famiglia e soggetti sociali e condizione dell'infanzia* del 1998. Le coppie coniugate con rito religioso hanno un intervallo protogenesico più corto delle coppie coniugate con rito civile, ma non hanno una diversa probabilità di avere il secondo, il terzo o il quarto figlio. In sostanza il rito religioso influirebbe solo su un inizio più precoce della proliferazione. A quanto ne so, non vi sono altri lavori al riguardo, mentre sono numerosi quelli che collegano il livello di fecondità con i valori di riferimento, ma questa è cosa diversa dall'argomento in questione.

7. Scelte dell'ora di religione e della destinazione dell'otto per mille.

Abbiamo detto in precedenza che la scelta dell'insegnamento della religione cattolica da parte degli studenti e la scelta della destinazione dell'otto per mille da parte dei contribuenti sono due azioni importanti capaci di definire un qualche legame con la chiesa cattolica o comunque di definire un'area culturale in cui i valori cattolici sono apprezzati anche da chi non è praticante (Cartocci 2011). Tali comportamenti sono utilizzati dagli studiosi per costruire indicatori di religiosità, pur sottolineando l'ambiguità nelle scelte che ne derivano che possono avere anche motivazioni extra religiose (come la indisponibilità di alternative valide all'ora di religione o l'attribuzione di una valenza culturale o comunque di un arricchimento morale alla frequenza dell'ora di religione) o essere ricondotte a prevalenti aspetti di appartenenza culturale.

I dati relativi alla frequenza di tali comportamenti sono diffusi essenzialmente dalla CEI e da parte del Governo italiano, relativamente alle scelte dell'otto per mille, mediante documenti occasionali di non immediata reperibilità, come specificheremo di seguito. Inoltre, queste informazioni sono diffuse per lo più con riferimento al territorio nazionale o a grandi ripartizioni territoriali¹⁵.

La frequenza degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane è rilevata dalla CEI con una indagine annuale effettuata in collaborazione con l'*Osservatorio socio-religioso triveneto* fin dall'anno scolastico 1993-94 e con

probabilità di separazione dei primi matrimoni, ove la separazione è riferita alla situazione di fatto eventualmente seguita poi dal riconoscimento legale, diversamente da quanto si è inteso con i dati precedentemente considerati che ovviamente fanno riferimento alle separazioni legali. In questa analisi il rischio di separazione associato ai matrimoni civili risulta superiore del 70% a quello relativo ai matrimoni religiosi. Un altro lavoro (Impicciatore e Billari 2008) introduce il rito di celebrazione del matrimonio nell'ambito di un modello multistato a equazioni simultanee per valutare il legame tra questa variabile (e di altre) e la probabilità di divorzio. Da tale modello si avrebbe una verifica che la correlazione tra le due variabili è del tutto spuria e quindi il differente ricorso alla separazione da parte di coloro che si sposano civilmente sarebbe riconducibile a scelte relative ad un gruppo di persone con particolari orientamenti valoriali che porterebbero ad avere comportamenti meno tradizionali nella formazione della famiglia e a ritenere più accettabile la separazione quando il rapporto di coppia risulti meno soddisfacente

¹⁴ Per una rassegna più ampia in proposito si può vedere Bonarini(2010).

¹⁵ Dati a livello provinciale per l'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2006-07 e sulla scelta dell'otto per mille nelle dichiarazioni dei redditi del 2004, resi disponibili dalla CEI, sono pubblicati nel volume di Cartocci (2011).

pubblicazione dei relativi risultati in un Annuario disponibile nel relativo sito¹⁶. Attualmente, oltre il 90% degli studenti seguono l'ora di religione nella scuola dell'infanzia, in quella primaria ed in quella secondaria di primo grado. Un po' meno (84%) nella scuola secondaria di secondo grado. Tali percentuali sono inferiori di 3-4 punti rispetto a quelle osservate fino ai primi anni del secolo attuale (Tab. 13). La frequenza è più bassa nel Nord e più elevata nel Sud, per tutti i tipi di scuola¹⁷. Inoltre è più alta nei licei (86%) ed è più bassa negli istituti professionali (79%).

Però, se teniamo conto della diversa presenza degli studenti stranieri nelle varie scuole e dell'aumento temporale di questa presenza, si ottengono risultati diversi dai precedenti. Nella seconda parte della tabella 13 sono riportate le percentuali di frequenza dell'ora di religione calcolate rispetto al totale degli studenti italiani aumentato di una quota di studenti stranieri ritenuti appartenenti a famiglie di religione cattolica¹⁸. Si vede che non è confermato il calo della frequenza dell'ora di religione nel corso dell'ultimo decennio, bensì si registra un aumento della frequenza nella scuola dell'infanzia, in quella primaria ed in quella secondaria di primo grado ed una stazionarietà della frequenza nella scuola secondaria di secondo grado. Non ci sono neppure differenze nella frequenza dell'ora di religione tra i vari tipi di scuola e la percentuale relativa agli istituti professionali è analoga a quella relativa ai licei (89%). Restano solo le differenze territoriali, però sono limitate alle scuole secondarie di secondo grado e non riguardano tutti i tipi di scuola come emergeva in precedenza. Nella scuola secondaria di secondo grado invece lo scarto tra Nord e Sud resta elevato e superiore a 20 punti percentuali a sfavore del Nord.

Le informazioni relative alla scelta della destinazione dell'otto per mille per gli anni (di dichiarazione dei redditi) dal 1990 al 2003 sono sintetizzate in un documento della Presidenza del consiglio dei ministri (2010) e possono essere completate per gli anni successivi sulla base dei dati contenuti negli atti presentati dal Governo al Parlamento per la ripartizione della quota dell'otto per mille devoluto alla diretta gestione dello Stato, oppure possono essere completati sulla base dei rendiconti annuali presentati dalla CEI¹⁹. Da questi documenti si conosce la percentuale dei contribuenti che hanno espresso la loro scelta sulla destinazione dell'otto per mille e, tra coloro che hanno effettuato tale scelta, la percentuale di coloro che hanno optato per la Chiesa cattolica o per ciascuna delle altre sei alternative possibili. Queste percentuali sono riportate nelle colonne *a* ed *e* della tabella 14. Nel 2007 il 43% dei contribuenti hanno effettuato la scelta della destinazione dell'otto per mille. Tale percentuale era pari al 55% nel 1990, è diminuita fino ad un minimo del 37% nel 1999 ed è poi risalita fino ai livelli attuali. Invece la scelta a favore della Chiesa cattolica, rispetto a coloro che hanno effettuato una scelta, è variata di poco nel corso del tempo e negli anni recenti è pari ad 85%. Combinando queste due informazioni è facile ricavare la percentuale dei contribuenti che hanno effettuato la scelta a favore della Chiesa cattolica (colonna *f* della tabella). Tale percentuale è diminuita nel corso del tempo, dal 42% nel 1990 fino al 32% nel 1999 ed è poi risalita fino al 37% negli anni recenti. In sostanza, attualmente il 43% dei contribuenti partecipa alla scelta dell'otto per mille e l'85% di questi sceglie a favore della Chiesa cattolica. Quest'ultimi sono il 37% del totale dei contribuenti.

¹⁶) Anche il Ministero dell'istruzione effettua una rilevazione sull'insegnamento della religione cattolica, ma i relativi dati non sono pubblicati.

¹⁷ I dati della CEI sono raccolti per diocesi e sono raggruppati per regione pastorale. In tale ripartizione il Nord comprende il Piemonte, Lombardia, Triveneto, Liguria ed Emilia-Romagna, il Centro comprende la Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise e la Sardegna ed il Sud comprende la Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, e la Sicilia. Tale ripartizione ovviamente è seguita nella presentazione dei risultati riportati nella tabella 13. Tuttavia, nelle elaborazioni da noi effettuate sono stati utilizzati le percentuali di alunni con cittadinanza straniera nelle varie aree geografiche definite secondo l'usuale criterio che tiene distinte le isole dalle altre ripartizioni.

¹⁸ In analogia a quanto visto rispetto ad una elaborazione analoga a proposito dei battesimi, abbiamo stimato pari al 20% gli studenti stranieri appartenenti a famiglie di stranieri di religione cattolica. In pratica le percentuali di studenti frequentanti l'ora di religione riportate nella prima parte della tabella sono state rettifiche sulla base della incidenza degli studenti stranieri diminuita del 20%.

¹⁹ Una accurata presentazione delle fonti disponibili è contenuta anche nella corrispondente voce di Wikipedia.

Tuttavia, il totale dei contribuenti (persone fisiche) così come è conteggiato è costituito da coloro che compilano il modello unico di dichiarazione dei redditi, da quelli che compilano il modello 730 e da coloro che non presentano la dichiarazione dei redditi –sia per basso reddito sia perché i loro redditi sono compresi in un solo modello CUD- e sono individuati sulla base dei modelli 770 compilati dai sostituti di imposta. Quest’ultimi contribuenti non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi- come già detto- ma possono compilare il modello CUD e partecipare alla ripartizione dell’otto per mille. In realtà queste ultime dichiarazioni sono poco numerose e quindi di fatto questo tipo di contribuenti non esercita l’opzione tra partecipare o meno alla ripartizione dell’otto per mille²⁰. Ne deriva che il totale dei contribuenti ottenuto dalla somma dei tre modelli suddetti è un aggregato sovradimensionato rispetto all’aggregato di riferimento utile per calcolare l’incidenza delle singole scelte rispetto al totale dei contribuenti (Folena 2007). Così, abbiamo ricostruito il contingente dei contribuenti sulla base dei soli modelli unico o 730, aggiungendo anche una quota (alternativamente pari al 10% e al 20%) di quelli risultanti dal modello 770 e sulla base di questo aggregato abbiamo ricostruito le percentuali di coloro che effettuano la scelta dell’otto per mille²¹. Si ottiene che coloro che partecipano alla scelta sono oltre il 60% e che le scelte per la Chiesa cattolica- rispetto al totale dei contribuenti- salgono al 55%, invece del 37%, come risultava sulla base del complesso dei contribuenti. La dinamica temporale di quest’ultima percentuale è analoga a quella precedente anche se con valori diversi. Nel 1990 le opzioni a favore della Chiesa cattolica erano pari al 62%, sono scese al 48% nel 1999 e poi sono risalite al 55% negli ultimi anni.

8. Un approccio per generazioni.

Alcuni degli indicatori che abbiamo visto fin qui possono essere collegati secondo un’ottica longitudinale, in modo da ricostruire, pur con qualche approssimazione, la storia di vita religiosa fino all’età adulta delle varie generazioni di nati. La ricostruzione è agevole rispetto alla partecipazione ai sacramenti, perché questi sono impartiti ad una età abbastanza precisa e quindi gli eventi registrati in un dato anno t all’età a , possono essere attribuiti alla generazione nata nell’anno $t-a$. Analogamente per la frequenza regolare alla messa per la quale sono disponibili dall’Indagine Multiscopo i tassi relativi all’età di 18-19 anni compiuti per ciascuno degli anni dal 1993 al 2008. Questi tassi appartengono a due generazioni e sono centrati sul 19-esimo compleanno. Per comodità li attribuiamo alla generazione nata nell’anno $t-19$. Inoltre, come già detto in precedenza, abbiamo ipotizzato che i novizi degli ordini religiosi rilevati in un dato anno t mediamente abbiano 20 anni di età e quindi possono essere attribuiti alla generazione nata venti anni prima. E’ difficile ricondurre a questo schema anche la frequenza dei matrimoni religiosi e le eventuali successive separazioni, data la più elevata dispersione della età al matrimonio, per cui questo fenomeno non viene qui considerato.

I risultati di questa ricostruzione sono riportati nella tabella 15, nella quale si vede, ad esempio, che per la generazione nata nel 1983- fatto uguale a 1000 il numero dei nati- 964 bambini sono battezzati, 868 sono ammessi alla prima comunione, 834 alla cresima, 249 partecipano alla messa domenicale quando hanno un’età intorno a 19 anni. Inoltre quasi 3 hanno intrapreso la vita religiosa come novizi - distintamente: 1,5 tra i maschi e 4 tra le femmine- e, tra i maschi, 1,3 sono ordinati sacerdoti. La tabella in questione appare frammentata, come conseguenza della disponibilità dei dati, e presenta anche qualche incoerenza in alcuni singoli risultati, ma

²⁰ Stime confidenziali danno una percentuale di tali contribuenti che partecipano alla ripartizione dell’otto per mille che oscilla tra 1% ed il 15%.

²¹ Il Dipartimento delle finanze ha pubblicato i dati sui contribuenti ripartiti per tipo di modello per gli anni (di dichiarazione) dal 2004 al 2011. Per gli anni anteriori al 2004 abbiamo utilizzato i valori medi dei contribuenti relativi agli anni 2004-08.

plausibilmente riesce a dare un quadro sufficiente delle variazioni generazionali nei comportamenti religiosi avvenuti nelle età fino alla maturità. Nel dettaglio, osserviamo che in alcune generazioni il numero delle cresime risulta superiore a quello delle prime comunioni, e questo risultato generalmente non troverebbe giustificazione in sé, poiché i due sacramenti o sono somministrati congiuntamente oppure la cresima è normalmente impartita ad una età successiva a quella della prima comunione. Quindi le cresime tendenzialmente dovrebbero essere meno numerose delle comunioni, a meno che il conteggio effettuato venga perturbato dalla presenza di circostanze particolari in alcuni anni, come ad esempio la concentrazione in un anno della cresima di bambini nati in anni diversi, oppure ci sia una imprecisione nei dati.

Con riferimento alle generazioni nate negli anni ottanta, per le quali sono disponibili tutti gli indicatori utilizzati, possiamo anche stimare, pur grossolanamente, la variazione del livello complessivo di religiosità, semplicemente effettuando una media delle variazioni relative di ciascuno degli indicatori calcolate rispetto ad una generazione assunta come base di riferimento, cioè quella nata nel 1981. Ne viene che tali generazioni hanno progressivamente diminuito la loro partecipazione religiosa, fino ad un livello che per i nati del 1989 è complessivamente inferiore del 12% a quello dei nati nel 1981. In pratica si registrerebbe una riduzione intorno un punto percentuale da una generazione a quella successiva.

9. In conclusione

In questa nota abbiamo cercato di ricostruire un quadro delle fonti statistiche attualmente disponibili per analizzare la dimensione e le caratteristiche dei cattolici, delle persone appartenenti al clero e della partecipazione ai riti religiosi, delle scelte dell'ora di religione e della destinazione dell'otto per mille, cercando di evidenziare le potenzialità ed i limiti delle informazioni disponibili, a partire dai censimenti della popolazione.

Abbiamo visto che la partecipazione ai sacramenti è diminuita nel corso del tempo, in particolare con riferimento al battesimo ed alla celebrazione del matrimonio con rito religioso. Tuttavia quando si tiene conto delle variazioni strutturali sopravvenute nel frattempo sull'aggregato dei nati, rispetto alla nazionalità dei genitori, e sull'aggregato dei matrimoni, rispetto all'ordine del matrimonio ed alla presenza di matrimoni con stranieri, la riduzione temporale suddetta si attenua notevolmente rispetto a quanto emerge con i dati grezzi.

Abbiamo poi cercato di ricondurre le misure dei comportamenti, ricavate con osservazioni trasversali, ad una lettura longitudinale, in modo da poter rappresentare i cambiamenti avvenuti nelle effettive storie di vita delle generazioni di nati. Il quadro ottenuto per le generazioni nate negli anni ottanta del secolo scorso evidenzia un calo della religiosità nelle età fino alla maturità che si può approssimare in una diminuzione della frequenza ai sacramenti ed alla messa domenicale pari ad un punto percentuale per ogni generazione annuale.

Da quanto precede possiamo trarre alcune considerazioni conclusive. L'immagine di una decadenza religiosa diffusa in Italia (e ancora in atto) risulta ridimensionata, rispetto a quanto emerge da analisi effettuate sui dati grezzi (ad es. Mantello 2011), se si fa riferimento ad aggregati omogenei di popolazione, soprattutto per la nazionalità delle persone. Quasi tutti i nati da genitori italiani sono battezzati, molti di questi sono poi ammessi ai sacramenti e molti celebrano anche il primo matrimonio col rito religioso. Non disponiamo di dati sulla frequenza dei funerali civili - sembra che solo qualche diocesi disponga di dati al riguardo, per altro non elaborati -, ma è diffusa la percezione che tali funerali siano rari. Dunque in una larga parte di questa popolazione autoctona nei momenti più significativi della vita è presente un riferimento religioso. Si può discutere sul suo significato e sulla intensità del relativo legame con la Chiesa, ma resta comunque il fatto significativo che questo legame c'è e permane radicato anche attualmente.

Nell'ambito di questa popolazione omogenea inoltre, la comprensione delle dinamiche temporali dei vari fenomeni religiosi, come del resto di ogni altro fenomeno sociale, può essere compresa solo tenendo conto dei cambiamenti demografici avvenuti in questi ultimi decenni, principalmente a seguito della diminuzione della fecondità e della mutata struttura per età della popolazione. Così, la diminuzione temporale delle vocazioni religiose può essere correttamente interpretata e la tendenza opportunamente estrapolata nell'ambito di una popolazione sempre più vecchia.

Non meno importante è poi lo studio dei vari comportamenti religiosi nella popolazione considerata nel suo complesso, con la compresenza di aggregati eterogenei, caratterizzati da differenti riferimenti religiosi. Il quadro complessivo ha subito profondi cambiamenti negli ultimi decenni, come conseguenza dei consistenti flussi immigratori che hanno caratterizzato la demografia dagli anni settanta in poi, e la sua comprensione costituisce un problema ulteriore che si affianca a quelli precedentemente sviluppati.

Tab.1 Appartenenti al clero rilevati nei censimenti della popolazione in Italia.

Anno censimento		Maschi	Femmine	Totale		
	<i>Persone residenti censite in base alla condizione professionale</i>					
1951	Cardinali, patriarchi arcivescovi e vescovi	394		394		
	Sacerdoti regolari e secolari	55958		55958		
	Religiosi laici	7862	51266	59128		
	Ministri di culti non cattolici			338		
	Totale	64552	51266	115818		
1961	Arcivescovi, vescovi e superiori di ordini religiosi	724	471	1195		
	Parroci ed altri sacerdoti addetti alla cura delle anime	32859		32859		
	Ministri di culti non cattolici	631		631		
	Totale in condizione professionale	34214	471	34685		
	Ecclesiastici e religiosi in condizione non professionale	28553	79241	107794		
	Totale	62767	79712	142479		
1971	Membri del clero ed assimilati in condiz. professionale	31458	739	32197		
1981	Arcivescovi, vescovi diocesani e superiori generali	1350	1235	2585		
	Parroci ed altri sacerdoti addetti alla cura delle anime	19950		19950		
	Ministri di culti non cattolici	1015		1015		
	Totale in condizione professionale	22315	1235	23550		
1991	Specialisti in discipline religiose e teologiche	8653	1078	9731		
	<i>Persone censite nelle convivenze ecclesiastiche</i>					
	Membri permanenti			Membri presenti		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1951	27170	45787	72957	39635	53689	93324
1961	27172	61026	88198	40700	69375	110075
1971	29055	90049	119104			
1981	29117	102794	131911	42428	116819	159247
1991	28209	93380	121589	43322	104821	148143
2001	25872	82025	107897	32089	86512	118601
	<i>Religiosi residenti nelle convivenze ecclesiastiche ed in altre convivenze</i>					
				Maschi	Femmine	Totale
1991	Totale					132387
2001	Religiosi residenti nelle convivenze ecclesiastiche			21274	70662	91936
	Religiosi residenti in altre convivenze			3331	17693	21024
	Totale			24605	88355	112960
	Responsabili delle convivenze ecclesiastiche			2343	4679	7022
	Totale religiosi residenti nelle convivenze			26948	93034	119982
	Altre persone (non religiosi) resid. nelle conviv.eccles.			4598	17363	21963

Fonte: Istat, Volumi dei censimenti

Tab.2 **Persone dedicate all'apostolato presenti nelle diocesi italiane alla fine degli anni indicati.**

	Anni.									
	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2009	
Vescovi			439	459	497	495	516	507	534	
Sacerdoti										
clero diocesano	42868	41404	40649	39078	38409	37466	36117	33529	32157	
clero religioso	22423	21047	23080	21717	19691	19286	18803	17723	16178	
Diaconi permanenti										
clero diocesano	9	40	160	430	949	1581	2371	3124	3707	
clero religioso		51	50	62	51	80	68	90	92	
Religiosi non sacerdoti (professi)	6763	6446	6626	5567	5094	4650	3947	3474	2988	
Totale maschi	72063	68988	71004	67313	64691	63558	61822	58447	55656	
Religiose (professe)	153762	147286	146182	139360	128200	117761	113295	101604	93391	
Totale (maschi e femmine)	225825	216274	217186	206673	192891	181319	175117	160051	149047	
M / F *100	46,87	46,84	48,57	48,30	50,46	53,97	54,57	57,52	59,59	
Numeri indice										
Maschi	100	95,73	98,53	93,41	89,77	88,20	85,79	81,11	77,23	
Femmine	100	95,79	95,07	90,63	83,38	76,59	73,68	66,08	60,74	
Maschi e femmine	100	95,77	96,17	91,52	85,42	80,29	77,55	70,87	66,00	

Fonte: Segreteria di Stato, Ufficio centrale di statistica della Chiesa, *Annuario Statisticum ecclesiae*

Tab.3 Ripartizione dei battesimi per età dei battezzati

Età (in anni compiuti) .

anni	0 anni	1-7 anni	0-7 anni	+di 7anni	totale
1982	99,29	0,54	99,83	0,17	100
1983	99,19	0,66	99,84	0,16	100
1984	98,94	0,81	99,75	0,25	100
1985	99,62	0,16	99,78	0,22	100
1986	98,90	0,85	99,74	0,26	100
1987	98,81	0,90	99,71	0,29	100
1988	98,68	1,03	99,70	0,30	100
1989	98,65	1,04	99,69	0,31	100
1990	98,46	1,21	99,66	0,34	100
1991	98,40	1,22	99,62	0,38	100
1992	97,48	2,10	99,58	0,42	100
1993	97,15	2,28	99,43	0,57	100
1994	98,04	1,48	99,52	0,48	100
1995	97,91	1,61	99,52	0,48	100
1996	96,97	1,74	98,71	1,29	100
1997	97,44	2,03	99,47	0,53	100
1998	97,78	1,66	99,44	0,56	100
1999	96,89	2,34	99,23	0,77	100
2000	94,27	2,25	96,52	3,48	100
2001	96,45	2,79	99,24	0,76	100
2002	96,30	2,91	99,20	0,80	100
2003	96,09	3,12	99,21	0,79	100
2004	93,50	5,70	99,20	0,80	100
2005	91,93	7,18	99,10	0,90	100
2006	91,94	7,09	99,03	0,97	100
2007	92,41	6,52	98,94	1,06	100
2008	93,62	5,32	98,94	1,06	100
2009	93,57	5,12	98,69	1,31	100

Fonte: Segreteria di Stato, Ufficio centrale di statistica della Chiesa, *Annuario Statisticum Ecclesiae*, e comunicazione personale.

Tab.4 Percentuali di bambini battezzati nei primi sette anni di vita rispetto al numero dei nati.

anni	Bt / Nt	Bt / (p Nt + q Nt-2)	Bt / NCt	Bt / NSt	Numeri indice		
	a	b	c	d	Bt / Nt e	Bt / NCt f	Bt / NSt g
1975-79	98,76	98,54			100,00	100,00	100,00
1980-84	97,67	97,60			98,90		
1985	93,95	93,88			95,14		
1986	93,98	93,86	94,97	94,24	95,16	96,17	95,43
1987	92,38	92,28	93,45	92,65	93,54	94,62	93,82
1988	89,92	89,97	91,09	90,23	91,05	92,24	91,37
1989	91,31	91,33	92,79	91,71	92,46	93,95	92,87
1990	88,27	88,28	89,94	88,76	89,38	91,07	89,87
1991	92,13	92,10	94,25	92,78	93,29	95,44	93,94
1992	88,29	88,27	90,53	88,99	89,40	91,67	90,11
1993	89,67	89,65	92,22	90,53	90,79	93,38	91,66
1994	90,76	90,63	93,89	91,79	91,90	95,07	92,94
1995	91,20	91,11	94,66	92,40	92,35	95,85	93,56
1996	87,35	87,35	90,94	88,69	88,45	92,09	89,80
1997	87,98	88,03	91,95	89,67	89,09	93,10	90,80
1998	90,72	90,71	95,22	92,93	91,86	96,42	94,10
1999	88,72	88,71	93,39	91,43	89,84	94,57	92,58
2000	86,72	86,76	91,79	89,94	87,81	92,94	91,07
2001	85,62	85,61	91,04	89,25	86,69	92,19	90,37
2002	84,63	84,62	90,55	88,79	85,70	91,69	89,91
2003	83,30	83,33	90,25	87,47	84,35	91,39	88,57
2004	80,09	80,16	88,74	85,83	81,09	89,86	86,91
2005	80,32	80,35	90,04	86,58	81,33	91,17	87,67
2006	78,42	78,41	89,30	85,57	79,40	90,43	86,64
2007	76,76	76,79	88,59	84,54	77,73	89,70	85,61
2008	75,58	75,63	88,23	84,15	76,53	89,34	85,21
2009	74,58	74,59	88,14	83,78	75,52	89,25	84,83

Legenda: Bt sono i battesimi dell'anno t ed Nt i nati residenti nell'anno t. I pesi della colonna b sono $p=0,98$ e $q=0,02$. Per i quinquenni 1975-79 e 1980-84 sono riportati i valori annui mediani. NCt sono i nati da genitori entrambi italiani sommati ad una stima dei nati da genitori stranieri cattolici. NSt sono i nati da almeno un genitore italiano sommati ad una stima dei nati da genitori stranieri cattolici.

La base dei numeri indici delle colonne f, g è la stessa della colonna e.

Fonte: *Elaborazione dati Istat e Annuario statisticum Ecclesiae*

Tab.5 Percentuali di prime comunioni (C) rispetto ai battesimi di 9 anni prima e di cresime (CR) rispetto ai battesimi di 13 anni prima (esclusi i battesimi, dopo 7 anni). Numeri indice dei valori assoluti.

anni	Prime comunioni				Cresime			
	Num Ind.				Num Ind.			
	Val. Ass.	Ct / Bt-9	Ct / Btm	C*t /Bt-9	Val. Ass.	CRt/Bt-13	CRt / Btm	CR*t/Bt-13
a	b	c	d	e	f	g	h	
1990	100,00	87,17	85,71	86,90	100,00	79,27	78,94	79,04
1991	99,29	89,27	89,76	88,95	103,94	86,03	85,76	85,76
1992	128,95	89,92	90,30	89,51	102,51	87,90	86,92	87,59
1993	93,21	90,57	90,84	90,08	99,47	85,56	87,70	85,15
1994	91,99	92,72	92,96	92,29	96,00	89,22	87,72	88,85
1995	91,38	96,54	95,65	96,10	94,74	90,77	91,26	90,39
1996	87,84	95,46	94,69	94,27	86,39	87,54	86,89	86,50
1997	90,68	97,42	97,65	96,94	94,25	97,45	97,73	97,01
1998	89,25	96,23	96,46	95,71	85,26	91,59	91,83	91,10
1999	89,38	97,56	97,23	96,83	83,78	94,53	93,65	93,83
2000	86,44	97,02	97,29	93,70	80,10	94,84	94,07	91,55
2001	86,21	94,98	95,47	94,29	80,25	92,04	92,25	91,36
2002	86,24	97,42	97,16	96,68	79,70	91,72	91,94	91,01
2003	84,85	97,49	97,42	96,75	81,33	94,54	94,23	93,84
2004	84,44	98,51	98,76	97,76	80,47	93,60	93,86	92,89
2005	83,73	100,06	98,85	99,20	78,28	91,97	92,44	91,17
2006	80,25	94,71	94,59	93,81	75,50	91,00	90,76	90,14
2007	79,38	92,17	93,13	91,21	73,92	90,73	90,66	89,77
2008	77,43	91,20	91,14	90,22	73,64	91,77	92,00	90,80
2009	76,14	90,99	91,44	89,80	73,06	93,38	92,25	92,18

Legenda: Le percentuali di cresime del 1992 sono state stimate. I denominatori Btm delle colonne c, g sono i valori medi dei battesimi avvenuti rispettivamente tra 8 e 10 anni prima e tra 12 e 14 anni prima. Le comunioni C e le cresime CR* delle colonne d, h sono ottenute togliendo dal numero delle comunioni e cresime dell'anno il numero di battesimi somministrati in età dopo i 7 anni nello stesso anno.*

Fonte : Elaborazioni dati Annuarium statisticum Ecclesiae

Tab. 6 Ordinanze di sacerdoti diocesani (Ot) per 1000 battesimi di maschi di 25 o 30 anni prima (Bt),

	Ot / Bt-25	Ot / Bt-30	Numeri indice		Val. ass. ordinazioni
			Ot / Bt-25	Ot / Bt-30	
1995	1,19		100,00		100,00
1996	1,13		94,97		99,06
1997	1,11		92,72		92,68
1998	1,12		93,74		90,99
1999	1,23		103,03		104,32
2000	1,23	1,18	102,99	100,00	98,87
2001	1,20	1,06	100,41	89,50	92,31
2002	1,29	1,12	108,04	95,29	94,18
2003	1,22	1,05	102,44	89,14	85,55
2004	1,26	1,00	105,63	85,09	85,18
2005	1,23	1,03	103,26	87,56	83,11
2006	1,42	1,15	119,20	97,63	88,74
2007	1,23	1,02	102,62	85,98	74,11
2008	1,30	1,07	108,52	90,43	74,67
2009	1,36	1,13	113,50	95,30	75,98

Fonte : Elaborazioni dati *Annuarium statisticum Ecclesiae*

Tab. 7 Novizi e novizie (NOt) delle istituzioni di diritto pontificio per 1000 battesimi di 20 anni e 25 anni prima (Bt)

	NOt / Bt-20		NOt / Bt-25	
	Novizi	Novizie	Novizi	Novizie
1990	1,51	4,80		
1995	1,47	4,66	1,41	4,48
2000	1,48	4,03	1,24	3,38
2005	1,57	3,81	1,26	3,05
2009	1,33	3,29	1,19	2,96

Numeri indice dei rapporti (NOt / Bt)

1990	100,00	100,00		
1995	97,50	97,11	100,00	100,00
2000	98,21	83,87	87,96	75,42
2005	104,38	79,30	89,33	68,14
2009	87,92	68,42	84,65	66,15

Numeri indice dei valori assoluti dei novizi/ie

1990	100,00	100,00
1995	93,61	93,23
2000	79,05	67,51
2005	67,31	51,14
2009	53,05	41,28

Fonte : Elaborazioni dati *Annuarium statisticum Ecclesiae*

Tab.8 Tassi di partecipazione regolare alla messa (almeno una volta alla settimana) per classi d'età nelle varie generazioni. Livello medio di partecipazione nelle generazioni e profili per età

Generaz. (anno di nascita)	Tassi per età Età in anni compiuti			Livello medio di partecipazione delle generazioni		
	15-17 a	18-19 b	20-24 c	(a, b, c) d	(b, c) e	(a, b) f
Maschi						
1973-75		23,10	20,00		21,55	
1976-78	40,10	25,75	15,90	27,25	20,83	32,93
1979-81	34,10	21,40	15,90	23,80	18,65	27,75
1982-85	33,30	18,55	14,50	22,12	16,53	25,93
1986-89	30,90	17,50	12,70	20,37	15,10	24,20
1990-93	29,50	18,00				23,75
Femmine						
1973-75		46,10	36,20		41,15	
1976-78	53,00	41,70	33,00	42,57	37,35	47,35
1979-81	48,70	32,75	27,90	36,45	30,33	40,73
1982-85	47,00	30,10	24,50	33,87	27,30	38,55
1986-89	43,90	28,65	22,60	31,72	25,63	36,28
1990-93	36,20	26,00				31,10
Totale						
1973-75		34,70	28,00		31,35	
1976-78	46,30	33,45	24,60	34,78	29,03	39,88
1979-81	41,10	26,85	21,80	29,92	24,33	33,98
1982-85	40,30	24,30	19,50	28,03	21,90	32,30
1986-89	37,00	22,90	17,50	25,80	20,20	29,95
1990-93	32,60	21,90				27,25
Profilo medio per età						
Età	Maschi	Femmine	Totale	Rapporti livello medio		
15-17	100,00	100,00	100,00	Generaz,	Femmine/Maschi	
18-19	59,83	68,81	64,94	1976-78	1,56	
20-24	42,73	55,79	50,46	1979-81	1,53	
				1982-85	1,53	
				1986-89	1,56	

Legenda: I tassi sono ottenuti a partire dai tassi di partecipazione per età dell'Indagine multiscopo sulle famiglie, come specificato nella nota 7. I valori della colonna d sono la media dei tassi delle colonne a, b, c; quelli della colonna e sono la media dei tassi delle colonne b, c; quelli della colonna f sono la media dei tassi delle colonne a, b.

Per le generazioni 1982-85 e quelle successive il primo tasso fa riferimento alla classe d'età 14-17 anni.

Fonte: Elaborazione dati Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie, La vita quotidiana, vari anni

Tab.10 Numero di separazioni e divorzi. Tassi di separazione totali (TST) e tassi di divorzio totali (TDT) per mille matrimoni.

Anni	Separazioni			Divorzi		
	Numero	Numeri indice	TST per mille matr.	Numero	Numeri indice	TDT per mille matr.
1970	10269			17000		
1975	16451	100	45,5	10618	100	30,2
1980	29462	179	77,4	11844	111	31,6
1985	35162	214	97,9	15650	147	41,2
1990	44018	267	129,1	27682	260	78,0
1995	52323	318	158,3	27038	255	79,7
2000	71969	437	228,0	37573	354	114,9
2005	82291	500	272,1	47036	443	151,2
2007	81359	494	273,7	50669	477	165,4
2008	84165	512	286,2	54351	512	178,8
2009	85945	522	296,9	54456	513	180,8

Fonte: Istat, *Matrimoni, separazioni e divorzi e volumi precedenti Istat, 1982; Santini, 1986,*

Tab.11 Separazioni e divorzi per mille matrimoni distinti per rito di celebrazione (*)

Anni	Matrimoni civili	Matrimoni religiosi	Totale matrimoni	Rapporti civili / relig.	Rapporti 2006-07 / 1997-98		
					Mat.civili	Mat.relig.	Mat.totali
Separazioni							
1997-98	266	195	205	1,36			
2006-07	422	238	272	1,77	1,58	1,22	1,33
Divorzi							
1997-98	147	100	106	1,47			
2006-07	190	152	159	1,25	1,29	1,52	1,5

(*) Separazioni o divorzi dell'anno rapportate ai matrimoni celebrati 13 anni prima per le separazioni e 16 anni prima per i divorzi.

Fonte: Istat, *Matrimoni, separazioni e divorzi. Istat, 2001. Dati comunicati dall'Istat per il 2006-07.*

Tab,12 Separazioni e divorzi per mille matrimoni per durata del matrimonio e durata media dei matrimoni alla separazione e al divorzio. Italia 2007.

	Durata del matrimonio (anni)							Totale
	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	30e +	
Separazioni per mille matrimoni*								
Totale matrimoni								
Matr.civili	52,14	96,84	78,97	65,94	44,44	32,64	107,99	478,97
Matr. relig.	29,55	54,15	46,38	42,29	28,09	17,86	20,24	238,57
Totale	36,67	64,95	52,77	46,36	30,39	19,68	22,71	273,54
Primi matrimoni								
Matr.civili**	66,09	125,91	110,62	94,25	57,10	27,08		481,04
Matr, relig.**	29,91	54,58	46,68	42,59	28,42	12,10		214,28
Totale	38,36	67,47	55,20	48,59	31,54	20,47	23,56	285,18
Secondi matrimoni								
Matr.civili**	25,91	43,46	26,16	18,41	9,11	2,40		125,45
Matr. relig.**	5,14	20,45	18,02	8,94	4,86	2,65		60,05
Totale	24,21	41,18	25,30	17,40	8,10	4,28	3,76	124,24
Divorzi per mille matrimoni*								
Totale matrimoni								
Matr.civili	20,51	47,97	44,20	30,68	21,57	14,60	34,07	213,59
Matr. relig.	18,26	40,86	35,32	26,12	17,12	10,45	11,20	159,34
Totale	18,85	42,38	36,93	26,82	17,71	10,87	11,68	165,24
Primi matrimoni								
Matr.civili**	27,78	68,61	62,89	41,53	27,08			227,88
Matr. relig.**	18,47	41,12	35,56	26,35	17,41			138,92
Totale	20,26	45,12	38,90	28,01	18,43	11,34	12,31	174,37
Secondi matrimoni								
Matr.civili**	6,52	13,62	12,36	8,01	4,52			45,04
Matr. relig**	3,27	15,29	8,53	5,87	1,78			34,74
Totale	6,18	13,78	11,98	7,64	3,63	1,44	1,09	45,75
Durata media (in anni)								
	Separazione				Divorzio			
Totale matrimoni civili	18,7				19,6			
Totale matrimoni religiosi	14,9				17,1			
Totale matrimoni	14,5				17,1			
Primi matrimoni	14,5				17,1			
Secondi matrimoni	11,0				14,7			

*Legenda:** I valori riportati esprimono il numero di eventi relativi a ciascuna classe di durata.

Sono ottenuti come somma dei tassi annuali di ciascuna classe di durata,

** Osservati fino alla durata di 27 anni,

Fonte: Istat, Matrimoni, separazioni e divorzi e dati comunicati dall'Istat.

Ta,13 **Studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane. Valori percentuali,**

anno scolast,	Rispetto al totale degli studenti				Totale
	Infanzia	Primarie	Secondarie I grado	Secondarie II grado	
1993-94	96,6	96,3	95,4	88,6	93,5
1994-95	96,5	97,2	96,0	90,3	94,4
1995-96	97,0	97,3	95,6	88,8	93,9
1996-97	96,5	96,8	95,7	88,1	93,7
1997-98	96,7	97,0	95,6	88,2	93,6
1998-99	96,7	96,9	95,1	87,5	93,4
1999-00	96,7	96,5	94,9	86,7	92,9
2000-01	96,8	96,8	95,1	88,1	93,6
2001-02	96,3	96,4	94,7	87,6	93,2
2002-03	95,8	96,0	94,3	87,5	93,0
2003-04	96,4	95,8	94,1	86,5	92,7
2004-05	95,1	95,5	93,2	85,3	91,8
2005-06	94,7	95,2	93,1	85,0	91,6
2006-07	94,5	94,6	92,9	84,6	91,2
2007-08	94,1	94,6	92,7	84,5	91,1
2008-09	93,2	94,2	92,6	85,3	91,0
2009-10	92,5	93,7	91,6	83,5	90,0
2010-11	91,5	93,5	91,3	83,8	89,8
Scuole primarie					
	Nord	Centro	Sud		
2007-08	91,6	94,7	98,7		
2010-11	89,8	93,8	98,4		
Rapp,%	98,0	99,0	99,7		
Scuole secondarie primo grado					
	Nord	Centro	Sud		
2007-08	88,6	92,0	98,2		
2010-11	86,7	90,8	97,8		
Rapp,%	97,9	98,7	99,6		
Scuole secondarie secondo grado					
	Nord	Centro	Sud		
2007-08	73,8	82,8	97,9		
2010-11	73,5	81,0	97,6		
Rapp,%	99,6	97,8	99,7		
	Ist. Prof.	Istit. Tecn.	Licei	Altre	
2007-08	82,9	85,5	87,3	84,6	
2010-11	79,3	82,7	85,9	78,8	
Rapp,%	95,7	96,7	98,4	93,1	

Rispetto agli studenti di cittadinanza italiana più il 20 % degli studenti stranieri

anno scolast,	Infanzia	Primarie	Sec. I gr.	Sec. II gr.	Totale
2001-02	98,3	98,8	96,6	88,4	94,9
2002-03	98,2	98,9	96,7	88,4	95,1
2003-04	99,3	99,4	97,2	87,9	95,4
2004-05	98,7	99,7	96,8	87,0	95,0
2005-06	98,6	99,9	97,5	87,2	95,3
2006-07	99,0	100,0	98,0	87,3	95,5
2007-08	99,4	100,8	98,4	87,5	96,0

Segue tabella 13

2008-09	99,2	100,9	98,9	88,7	96,4
	Scuole primarie				
	Nord	Centro	Sud		
2007-08	101,3	102,8	100,2		
	Scuole secondarie primo grado				
	Nord	Centro	Sud		
2007-08	97,7	99,8	99,7		
	Scuole secondarie secondo grado				
	Nord	Centro	Sud		
2007-08	79,4	88,2	98,9		
	Ist. Prof.	Istit. Tecn.	Licei	Altre	
2007-08	88,9	88,8	88,7	86,9	

Fonte: CEI, 2010, 2011;(Insegnamento religione cattolica)
Ministero pubbl, istruzione, 2008; 2009 (studenti stranieri)

Tab.14. Scelte totali espresse sulla destinazione dell'otto per mille e scelte per la Chiesa cattolica. Valori percentuali.

Anno delle dichiarazioni.	Scelte totali espresse rispetto a:				Scelte per la Chiesa cattolica rispetto a:				
	Totale contribuenti	Contrib. mod.unico e 730	Contrib. mod.unico 730 e 770 (10%)	Contrib. mod.unico 730 e 770 (20%)	Totale scelte espresse	Totale contribuenti	Contrib. mod.unico e 730	Contrib. mod.unico 730 e 770 (10%)	Contrib. mod.unico 730 e 770 (20%)
	a	b	c	d	e	f	g	h	i
1990	55.2				76.2	42.1	65.4	62.0	58.9
1991	52.9				81.4	43.1	67.0	63.4	60.3
1992	40.2				84.9	34.1	53.1	50.3	47.8
1993	43.0				85.7	36.9	57.3	54.3	51.6
1994	43.7				83.6	36.5	56.8	53.8	51.1
1995	42.4				83.7	35.5	55.2	52.3	49.7
1996	44.5				82.6	36.8	57.2	54.1	51.5
1997	41.2				81.6	33.6	52.3	49.5	47.1
1998	38.9				83.4	32.4	50.4	47.8	45.4
1999	37.3				86.6	32.3	50.2	47.6	45.2
2000	38.3				87.2	33.4	51.9	49.2	46.8
2001	39.6				87.3	34.6	53.8	50.9	48.4
2002	41.0				88.8	36.4	56.6	53.6	51.0
2003	41.2				89.2	36.8	57.1	54.1	51.5
2004	40.9	63.6	60.3	57.2	89.8	36.7	57.1	54.1	51.4
2005	41.8	64.8	61.4	58.4	89.8	37.5	58.2	55.1	52.4
2006	43.4	68.2	64.5	61.2	86.1	37.4	58.7	55.5	52.7
2007	43.5	68.2	64.6	61.3	85.0	37.0	58.0	54.9	52.1
2008					85.0				

Legenda: I valori delle colonne c, d sono ottenuti considerando il numero dei contribuenti che hanno presentato il modello unico, il modello 730 e, rispettivamente, il 10% o il 20% dei contribuenti relativi al modello 770.

I valori delle colonne g, h, i, per gli anni 1990-2003 sono ottenuti sulla base dei valori medi dei rispettivi contribuenti relativi agli anni 2004 - 2008

Fonte: a) e) Presidenza del consiglio dei ministri, 2010; Camera dei deputati, 2008, 2009, 2010; CEI, 2012.

b) c) d) Elaborazioni dati Dipartimento delle finanze 2012.

f) Elaborazioni dati Presidenza del consiglio dei ministri, 2010; Camera dei deputati, 2008, 2009, 2010; CEI, 2012.

g) h) i) Elaborazioni dati Presidenza del consiglio dei ministri, 2010; Camera dei deputati, 2008, 2009, 2010;

Tab,15 Partecipazione ai sacramenti ed alla messa nelle generazioni di nati da genitori italiani e stranieri cattolici. Novizi, novizie e ordinazioni sacerdotali per mille battesimi rispettivamente di maschi e femmine. Valori per mille

Anno nascita	Nati t	Battes. 0 anni	Battes. 0-7 anni	Comun. t+9	Cresime t+13	Partec. messa t+19	Novizi e novizie t+20	Novizi su M t+20	Novizie su F t+20	Ordinaz. Sacerdot. t+25
1970	1000		936				3,1	1,5	4,8	1,2
1971	1000		983				2,9	1,5	4,4	1,1
1972	1000		961				2,8	1,3	4,4	1,1
1973	1000		939				3,0	1,5	4,5	1,1
1974	1000		980			347	3,2	1,4	5,1	1,2
1975	1000		978			339	3,0	1,5	4,7	1,2
1976	1000		979			332	2,9	1,4	4,5	1,2
1977	1000		988		781	337	2,9	1,4	4,5	1,3
1978	1000		995		853	288	2,9	1,5	4,5	1,2
1979	1000		990		888	253	3,0	1,6	4,4	1,2
1980	1000		986		894	284	2,7	1,5	4,0	1,2
1981	1000		981	884	904	265	2,9	1,5	4,4	1,4
1982	1000		977	869	883	241	2,9	1,7	4,2	1,2
1983	1000		964	868	834	249	2,8	1,5	4,1	1,3
1984	1000		962	866	933	245	2,7	1,5	4,0	1,4
1985	1000		940	867	856	244	2,6	1,6	3,8	
1986	1000		940	903	882	243	2,7	1,5	3,9	
1987	1000		924	871	846	211	2,7	1,4	4,2	
1988	1000		911	883	832	215	2,4	1,3	3,5	
1989	1000		928	888	844	188	2,3	1,3	3,3	
1990	1000		899	871	844	219				
1991	1000	931	943	883	876					
1992	1000	886	905	854	825					
1993	1000	901	922	892	831					
1994	1000	925	939	908	843					
1995	1000	931	947	925	860					
1996	1000	893	909	902	838					
1997	1000	901	919	863						
1998	1000	936	952	868						
1999	1000	912	934	843						
2000	1000	897	918	824						
2001	1000	885	910							
2002	1000	879	906							
2003	1000	874	903							
2004	1000	836	887							
2005	1000	835	900							
2006	1000	829	893							
2007	1000	828	886							
2008	1000	835	882							
2009	1000	836	881							

Anno nascita	Numeri indice					
	Battes. 0-7 an.	Comu-nioni	Cresime	Partecip. messa	Novizi/ie	Media per righe
1981	100	100	100	100	100	100
1982	99,55	98,26	97,66	90,94	100,85	97,45
1983	98,23	98,12	92,23	93,96	96,45	95,80

Segue tab. 15

1984	98,03	97,98	103,21	92,45	94,06	97,15
1985	95,76	98,07	94,68	92,08	91,82	94,48
1986	95,78	102,14	97,55	91,70	92,24	95,88
1987	94,15	98,49	93,56	79,62	94,80	92,12
1988	92,84	99,87	92,06	81,13	83,21	89,82
1989	94,57	100,43	93,42	70,94	78,64	87,60

Legenda: I valori in corsivo sono stimati per interpolazione

Fonte : Elaborazione dati Annuarium statisticum ecclesiae e dati Istat.

Riferimenti bibliografici

Barbagli Marzio, Castiglioni Maria, Gianpiero Dalla Zuanna, 2003, *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Il Mulino, Bologna., pag.267-68.

Barone Carlo, 2006, L'andamento nel tempo della pratica religiosa in Italia, *Religioni e società*, 55,pp.98-106.

Bonarini Franco, 2010, Diffusione delle convivenze prematrimoniali e dei matrimoni civili ed instabilità matrimoniale, in Breschi Marco (a cura di), *Famiglia / famiglie. Un'indagine sulla realtà pistoiese di oggi*. Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine, pp.51-68.

Brunetta Giuseppe, 1991, Il clero in Italia dal 1888 al 1989, *Polis*, V, 3.,pp. 423-449.

Camera dei deputati, Servizio studi, 2008, *Ripartizione della quota dell'otto per mille dell'Irpef devoluta alla diretta gestione statale per il 2008*, Atti del governo n.20.

Camera dei deputati, Servizio studi, 2009, *Ripartizione della quota dell'otto per mille dell'Irpef devoluta alla diretta gestione statale per il 2009*, Atti del governo n. 112.

Camera dei deputati, Servizio studi, 2010, *Ripartizione della quota dell'otto per mille dell'Irpef devoluta alla diretta gestione statale per il 2010*, Atti del governo n. 263

Caritas- Migrantes, 2009, *Dossier statistico Immigrazione*,

Cartocci Roberto, 2011, *Geografia dell'Italia cattolica*, Il Mulino, Bologna.

Colagiovanni Emilio, 1976, *Le religiose italiane. Ricerca sociografica*, Centro Studi USMI, Roma.

Conferenza episcopale italiana (CEI), 2010, *Insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane. Annuario 2011. A.S. 2009/2010*, Osservatorio socio-religioso triveneto, Vicenza.

Conferenza episcopale italiana (CEI), 2011, *Insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane. Annuario 2011. A.S. 2010/2011*, Osservatorio socio-religioso triveneto, Vicenza.

Conferenza Episcopale Italiana (CEI), 2012, *Otto per mille. Destinazione ed impieghi 1990-2011. Sintesi per la stampa. Aggiornata ad aprile 2012*.

Castegnaro Alessandro, Dalla Zuanna Gianpiero, 2006, Studiare la pratica religiosa: differenze tra rilevazione diretta e dichiarazione degli intervistati sulla frequenza alla messa, *Polis*, XX, 1, pp. 85-110.

D'Agata Carmelo, 1943, *Statistica religiosa*, Giuffrè, Milano.

Dalla Zuanna Gianpiero, Ronzoni Giorgio, 2003, *Meno preti, quale chiesa?* EDB Bologna.

Dipartimento delle finanze, 2012, *Dati sulle dichiarazioni* (<http://www.finanze.gov.it>).

Folena Umberto, 2007, Chiesa e tasse otto per mille. I “segreti” e la trasparenza, *L'Avvenire* 10 aprile 2007

Garelli Franco, 2003, *Sfide per la chiesa del nuovo secolo. Indagine sul clero in Italia*, Il Mulino, Bologna

Garelli Franco, 2006, *L'Italia cattolica nell'epoca del pluralismo*, Il Mulino, Bologna.

Garelli Franco, 2011, *Religione all'italiana. L'anima del paese messa a nudo*, Il Mulino, Bologna

Impicciatore Roberto, Billari Francesco C. (2008), Modalità di formazione dell'unione e conseguenze sull'instabilità familiare, in Accademia Nazionale del Lincei, *Atti dei convegni Lincei 242, Convegno Instabilità familiare : aspetti causali e conseguenze demografiche, economiche e sociali, Roma 20-21 settembre 2007*, pp.61-78.

Istat (1982), *Dati statistici su dieci anni di divorzio in Italia . Anni 1971-1980*, Supplemento al Bollettino mensile di statistica, anno 1982, no. 23.

Istat (2001), *L'instabilità coniugale in Italia: evoluzione e aspetti strutturali, anni 1980-99*, Informazioni no.7.

Mantello Maria, 2011, Gli italiani e la Chiesa, la secolarizzazione avanza, *Micromega on line*, 19 dicembre 2011.

Molina Stefano, 2005, Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al presente e al recente passato, in Diotallevi Luca (a cura di) *La parabola del clero . Uno sguardo socio-demografico sui sacerdoti diocesani in Italia*, Edizioni della fondazione Giovanni Agnelli, Torino, pp.25-71.

Ministero della pubblica istruzione, 2008, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2006-2007*.

Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Servizio statistico, 2009, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.S. 2008/09*

Pisati Maurizio, 2000, La domenica andando alla messa. Un'analisi metodologica e sostantiva di alcuni dati sulla partecipazione degli italiani alle funzioni religiose, *Polis*, XIV, 1, pp.115-136.

Presidenza del consiglio dei ministri, Servizio per i rapporti con le confessioni religiose e per le relazioni istituzionali, 2010, *L'otto per mille. Origini storiche. Evoluzione giuridica. Come funziona*.

Rossi Maurizio, Scappini Ettore, La partecipazione alla messa :un confronto tra metodi di rilevazione, *Polis*, XXIV,1,pp.65-94.

Salvemini Tommaso, 1940, La statistica ecclesiastica con speciale riguardo al clero in Italia secondo i censimenti generali della popolazione, Società Italiana di statistica, *Atti della seconda Riunione Scientifica, Roma 26-28 giugno 1940*, pp.177-226.

Salvemini Tommaso, 1943, Il clero secolare , i religiosi e le religiose in Italia dal 1881 al 1931 per compartimenti, Società Italiana di statistica, *Atti della Vi e VII Riunione Scientifica, Roma Gennaio 1943 e Giugno 1943*, pp.578-607.

Santini Antonio. (1986), Recenti trasformazioni nella formazione della famiglia e della discendenza in Italia e in Europa , in Istat, *Atti del convegno la famiglia in Italia , Roma, 29-30 ottobre 1985*, Annali di statistica, Serie IX, vol.6, pp. 122-143.

Vignoli D., Ferro I. (2009), Rising marital disruption in Italy and its correlates, *Demographic research*, vol. 20, article 4, pp.11-36.

Acknowledgements

Acknowledgements go on a separate page (they are usually not included in the version of the paper sent out for refereeing).

Working Paper Series Department of Statistical Sciences, University of Padua

You may order copies of the working papers from by emailing to wp@stat.unipd.it
Most of the working papers can also be found at the following url: <http://wp.stat.unipd.it>

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA
DIPARTIMENTO
DI SCIENZE
STATISTICHE

Department of Statistical Sciences
University of Padua
Italy

